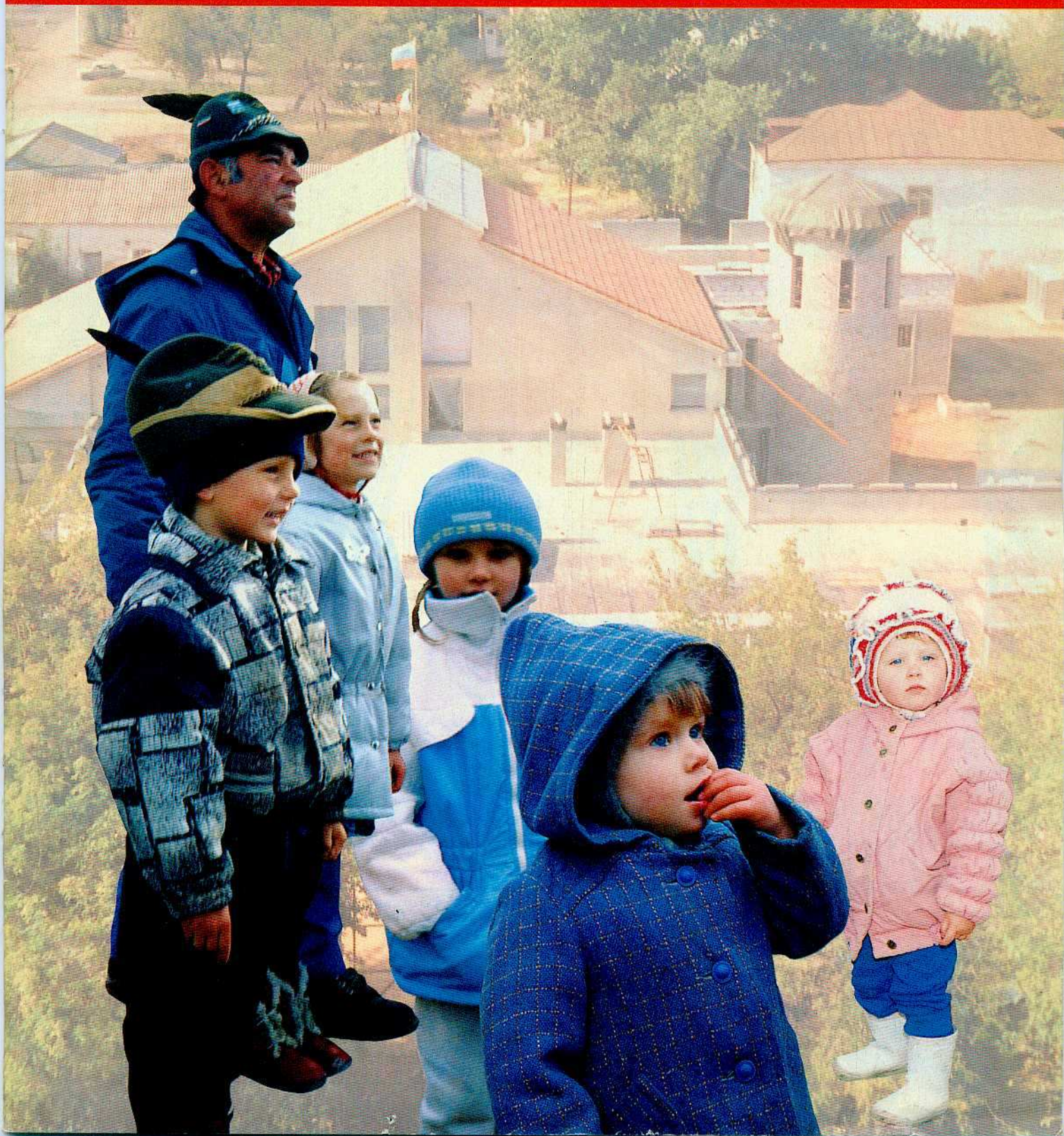


Settembre 1993 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXXII n° 8

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



SENZA CELLULITE CON I NUOVI BRUCIACHILI

Come dimagrire presto e facilmente a sole **L. 27.900**

I "BRUCIACHILI"

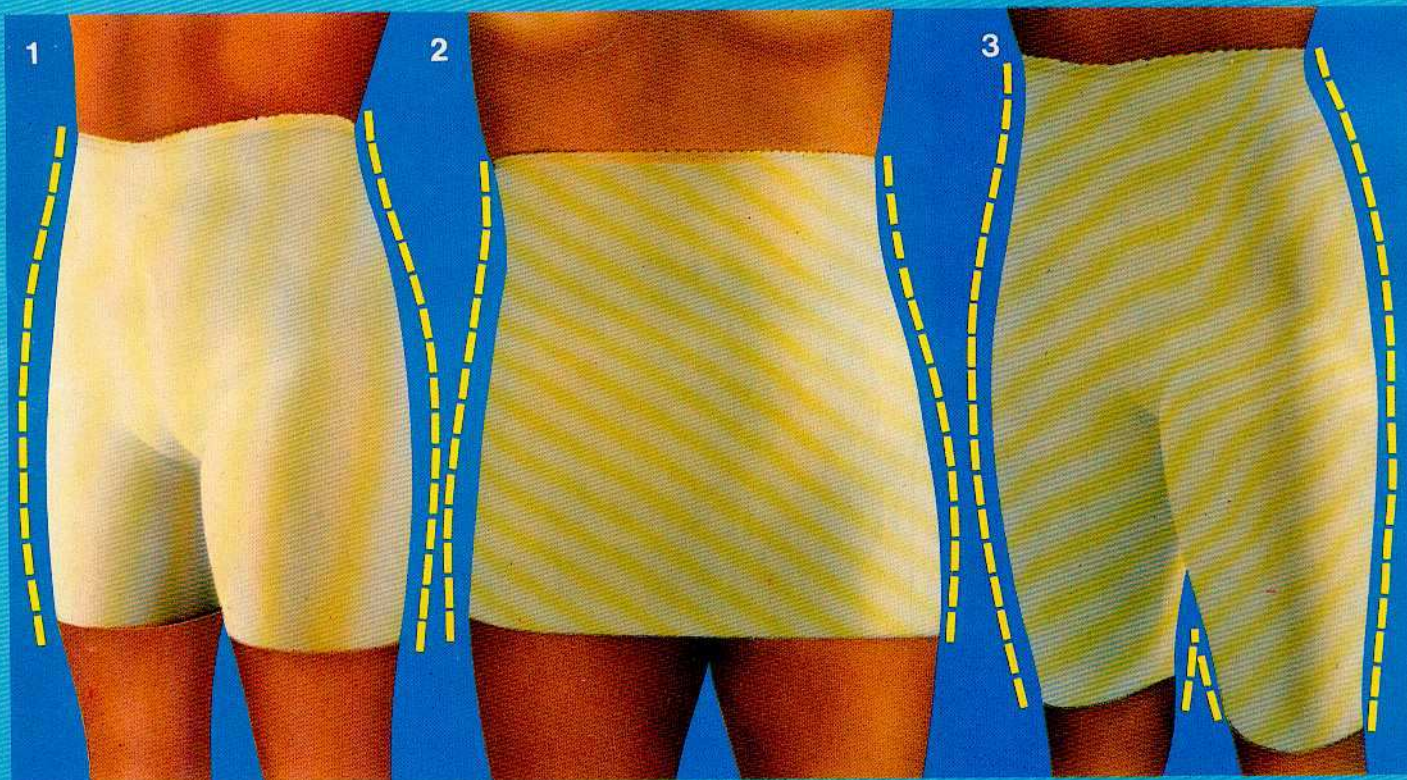
I nuovi "BRUCIACHILI" sono una realtà sensazionale: riducono ventre, cosce e fianchi senza fatica in brevissimo tempo, grazie alla loro conformazione anatomica. Non preoccupatevi per il grasso in più: se anche superate il vostro peso-forma di 10-15 chili, da oggi il problema della cellulite è definitivamente risolto.

AZIONE RAPIDA ED EFFICACE

I nuovi "BRUCIACHILI", non appena indossati, grazie al micromassaggio elasto-terapico, con qualsiasi movimento del corpo, provocano un sensibile effetto riducente sulla cellulite. Senza accorgervene, lo strato di adipone che ricopre il vostro corpo, sparisce completamente; otterrete risultati mai visti, senza sacrifici, né privazioni di cibo.

DI FACILISSIMO USO

L'uso di questo nuovo prodotto consente di giungere gradatamente ma sicuramente all'eliminazione totale dei rigonfiamenti cellulitici responsabili della disarmonia di tante figure peraltro graziose. Pratici da infilare non si vedono sotto gli abiti ed è sufficiente indossarli per un'ora al giorno sia facendo sport, lavori domestici o di notte.



1 TIPO SHORT

L'indumento ad azione completa per ventre, fianchi, glutei, cosce che ti permetterà di essere subito snella e sempre in linea senza fatica.

A sole **L. 29.900**

2 FASCIA BRUCIACHILI UNISEX

Ideale anche per l'uomo! È la pancia che ha reso famoso il metodo massaggio elastoterapico BRUCIACHILI. Un successo documentato da migliaia di testimonianze.

A sole **L. 27.900**

3 BERMUDA BRUCIACHILI

L'indumento ad azione globale! Agisce su ventre, fianchi, glutei e cosce. Basta indossarlo per migliorare subito la vostra linea.

A sole **L. 31.900**

sono offerte della ditta

same-govj

vendite per corrispondenza
Via Algarotti, 4 - 20124 Milano



puoi ordinare
anche telefonando
a 02/6701566

SPEDISCI SUBITO

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

AL8

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta. Pagherò al postino l'importo più L. 4.000 per contributo spese postali

- TIPO SHORT a sole L. 29.900
 FASCIA BRUCIACHILI UNISEX a sole L. 27.900
 BERMUDA BRUCIACHILI a sole L. 31.900

IL MIO GIRO VITA MISURA cm _____

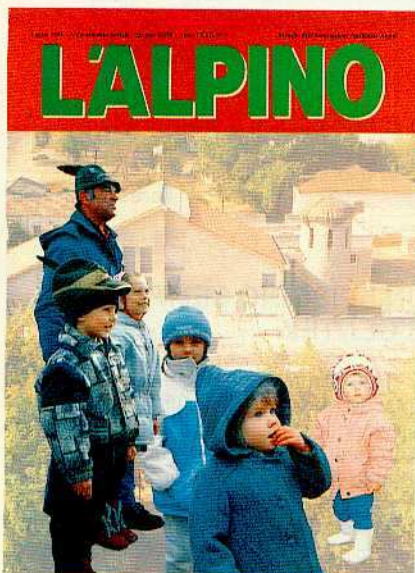
NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____





Sullo sfondo della scuola-asilo di Rososch, creata dall'«Operazione Sorriso», alcune deliziose immagini di bambini russi. Altre fotografie e un breve servizio a pag. 20.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Su per sentieri, di L. Viazzi	6
- Grappe e grappini, di M. Corti	12
- Voto agli emigranti, di V.P.	22
- Alpini in Mozambico, di C. Piana	23
- La «Domenica del Corriere» e gli alpini (5°)	24
- La nostra stampa	28
- Slalom gigante	32
- In biblioteca	34
- Incontri	36
- Belle famiglie	38
- Alpino chiama alpino	40
- Nostre sezioni	44
- Sezioni all'estero	47

DIRETTORE RESPONSABILE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

B. Busnardo pres., A. De Maria, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Rocci, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Piero Giussani

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autor. Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbon. L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)
 C.C.P. 23853203

Intestato «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. - via Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657. Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267.

Di questo numero sono state tirate 365.770 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



SEZIONI ESTERE: UNA PROPOSTA

Tutti sappiamo — chi non lo sa si pente e si aggiorni — che la nostra Associazione ha 30 sezioni all'estero: 7 in Europa, 8 nell'America del Nord, 5 nell'America del Sud, 1 in Africa, 9 in Australia. Non costituiscono un elemento folkloristico per sfilate o adunate, né un pretesto patetico per frasi ben tornite. Sono la testimonianza vivente di un duro lavoro, di un distacco dalla terra natale, imposto dalla necessità.

Sono anche un motivo di orgoglio, orgoglio di italiani e di alpini. Sono costituite da uomini che hanno saputo creare attorno a sé — alle proprie capacità, alle proprie sobrie virtù — stima e rispetto in ambienti che, quanto meno all'inizio, erano generalmente in attesa non proprio benevola.

Sono anche la nostalgia di casa, perché per l'emigrante il concetto — solenne ma astratto — di Patria si concreta nel concetto umile ma tangibile di casa. E esemplare a questo proposito la frase di un emigrante in Vancouver (Canada) che pur ha realizzato una eccellente posizione economica e di prestigio: «L'emigrante el xe come el salmon, el vol tornar a morir dove el xe nato». È impossibile essere più semplici di così, ma altrettanto impossibile essere più efficaci. Alcune sezioni hanno costanza nel numero degli iscritti, il che consente una costante attività. Altre, invece, hanno vita ben più difficile: quella tal signora, che entra senza mai bussare, fa la sua raccolta. Ci sono i rimpatri per fine attività lavorativa. Il flusso migratorio è pressoché cessato, quindi forse nuove non ne arrivano o ne arrivano in misura minima.

Nel notiziario della sezione di Francia del dicembre 1990, il presidente sezionale Renato Zuliani, scrive parole di verità e perciò di allarme. Dice: «L'emigrazione si sta esaurendo e noi alpini che sappiamo cosa voglia dire lasciare l'Italia e la famiglia, non possiamo che rallegrarcene. Sta di fatto però che le associazioni italiane all'estero non si rinnovano quasi più e che gli iscritti (anche se gli alpini non sentono gli anni passare) non ringiovaniscono».

Certe sezioni all'estero somigliano ai cosiddetti «posti scoglio» previsti da alcune teorie strategiche, posti destinati a resistere sino all'esaurimento.

Ecco la proposta: le sezioni in Italia, singolarmente o a gruppi, potrebbero aiutare le sezioni all'estero gemellandosi con loro. Il gemellaggio è un vizio praticato da tanti enti pubblici per consentire ad amministratori furbastrì di fare dell'allegro turismo alle spalle dei contribuenti. Noi dovremmo fare un gemellaggio di alpinità, di affetto: invio di libri e giornali, contatti epistolari ufficiali e personali, invito a nostre spese di una rappresentanza alla Adunata nazionale, contributo in denaro: insomma far sentire ai nostri fratelli alpini lontani — che l'Italia ufficiale tiene lontani molto di più della distanza geografica — che essi non sono «materiale a consumazione», ma che fra le penne nere esiste un continuo e vitale contatto.

Credo che regaleremmo anche tanta consolazione, che conta almeno come l'aiuto materiale.

Vitaliano Peduzzi



IMPORTANZA DEL VOLONTARIATO

«Contro corruzione e cronica inefficienza il Paese può contare su una rete capillare di gruppi spontanei in grado di partecipare alla gestione pubblica» ha scritto recentemente Bruno Manghi su un quotidiano politico economico. Sono senz'altro d'accordo su quanto scrive Manghi e sono altrettanto convinto che il volontariato può aiutare a risanare la politica. Cresce infatti nella società la consapevolezza e la necessità di una forte opposizione a queste forme di corruzione e di illegalità e, di conseguenza, la voglia di trovare un modo migliore ed onesto di amministrare.

Sono un cittadino che crede nelle istituzioni e svolge da oltre 35 anni attività di volontariato in alcune benemerite associazioni che operano nel contesto sociale locale e nazionale senza avere mai preteso compensi economici.

Con la mia esperienza e conoscenza dei fatti posso senz'altro confermare che in ogni comunità del nostro Paese sono molte le persone competenti e motivate che potrebbero, di buon grado, offrire la loro competenza, la loro attenzione giusta per «accompagnare» con saggezza e moralità il corso di un'opera pubblica, di un investimento, di un intervento sociale od altro gratuitamente. Ma di costoro il nostro sistema politico-amministrativo non ha mai chiesto la collaborazione.

Sono sicuro che il volontariato, per il fatto di essere una realtà radicata fortemente nella società, può contribuire al risanamento della nostra politica.

Federico Piana

DA UN AMICO DELLE PENNE NERE

Chi scrive è un sacerdote amico da sempre delle penne nere. È segretario del gruppo ANA di Rumo (sezione di Trento) ed è uno degli iniziatori, dal lontano 1973, della cerimonia di commemorazione sul monte Corno Battisti, (Pasubio) che da allora si ripete ogni anno nella seconda domenica di luglio: e anche adesso che sono qui in val di Non alla cerimonia non manco mai quale celebrante là presso i cippi dei martiri trentini:

Leggo con tanto entusiasmo «L'Alpino». Tempo fa ho visto con gioia e soddisfazione un articolo con foto sul mio carissimo amico, protagonista del fatto d'arme sfortunato della notte del 10 luglio 1916 là sulle pendici scoscese e ripidissime del monte Corno e purtroppo recentemente scomparso. Voglio esprimere con tutto il cuore il più vivo grazie per queste pagine che ho letto con commozione giacché conoscevo molto bene il ten. col. Matteo Ingravalle e ogni anno andavo a Carate Brianza a trovarlo e spesso gli scrivevo rinnovando così la nostra amicizia patriottica e alpina. Dopo la cerimonia annuale

gli facevo sempre una relazione dettagliata e gliela mandavo con delle foto, così anche lui, che tutto ricordava con chiarezza di mente e di cuore, la riviveva nel suo grande animo di patriota.

don Dario Cologna Russo (TN)

GRATO DI ESSERE STATO A ROSSOSCH

Sono un alpino che ha partecipato ai lavori di Rossosch. Nei giorni scorsi ho ricevuto la lettera di ringraziamento del nostro presidente che mi ha fatto molto piacere.

Caro presidente, anche noi siamo orgogliosi di lei: non ci ha fatto mancare niente, abbiamo trascorso quindici giorni bellissimi! Un grazie mio personale per l'organizzazione riscontrata, per l'opportunità di avere visto cose nuove, ed infine ma non ultimo l'aver conosciuto amici meravigliosi.

Angelo Locatelli Villa D'Almè

COL DI LANA MERITA MAGGIORE RISPETTO

Vorrei portare a conoscenza a chi di dovere e riuscire ad ottenere quanto trovo giusto e doveroso nel rispetto dovuto a chi ha donato la vita per la Patria, e per la conservazione della montagna, di cui si sta rovinando la bellezza naturale. Nelle Dolomiti il monte Piana e il Col di Lana sono le due montagne che più meritano rispetto; mentre per il primo tutto venne conservato, per Col di Lana purtroppo no.

Questa estate, salendo ho incontrato molte persone che andavano a visitare quei posti tanto famosi. Dalla vetta del Sief fino alla vetta del Col di Lana si procede fra trincee e camminamenti di guerra, si attraversano i crateri delle mine e chi ha letto il libro dei ricordi di chi fu mandato lassù a combattere, sa di sicuro che tra quei sassi sono ancora sepolti moltissimi soldati.

Arrivata quasi in vetta ho incontrato diverse persone che ritornavano e qualcuna era amareggiata da quello che aveva trovato. Questo l'ho visto anch'io. In vetta la croce, la cappelletta che ricorda i caduti e a pochi metri un bivacco ristoro costruito dagli alpini di Livinallongo; ma la cosa più offensiva è che nella conca del cratere dell'esplosione ci sono un contenitore d'acqua metallico trasportabile, una grande griglia per favorire scampagnate, ben cementata, e panchine (non fissate) intorno al cratere.

Tutto questo poteva essere fatto, non lì, e soprattutto dagli alpini, che generosi sempre, dovrebbero considerare il posto e la montagna un luogo da amare e rispettare. Questo moltissime volte non succede.

Spero con questa mia che chi di dove-

re si faccia carico di eliminare le strutture che degradano l'ambiente e riportino la vetta allo stato primitivo.

Teresa Ceribelli Bergamo

UN EPISODIO SEMPLICE E GENTILE

Nell'ultima Adunata mi è capitato un episodio semplice e gentile che desidero far conoscere ai lettori. Con due amici marciavo nelle file del gruppo di Verona quando il corteo si fermò per un intoppo. Ero a pochi metri dalle transenne e dalla folla festante. Un vecchietto dall'aspetto tranquillo mi fece cenno con la mano di avvicinarmi: vidi che cavava dalla tasca una scatola di metallo vecchia, consumata ed ammaccata. Conteneva una decina di stelle alpine, di quelle che si usava far seccare tra le pagine di un libro. «Tò, alpino, prendine una per te ed i tuoi amici» mi ha detto. Sono rimasto sorpreso, interdetto e commosso per un gesto così pieno di significato.

Mentre infilavo la stella alpina nella striscia di cuoio del cappello, il corteo si mosse e non feci in tempo a ringraziare l'anonimo amico. Forse è un lettore di questa rivista. In tal caso potrà sapere che tre alpini gli sono grati e che il suo gesto costituisce uno dei tanti episodi indimenticabili di questa nostra sfilata.

Vittorio Santagostino Milano

Il lodo arbitrare Pasquale Corti/Aldo Corti

Sul numero di maggio ultimo scorso nel nostro giornale, è comparso il testo del lodo arbitrare, intervenuto a cura dell'Associazione, tra Pasquale Corti e Aldo Corti, riguardante la titolarità di una serie di fotografie. Per disposizione 19 giugno 1993 del C.D.N. il testo del lodo va integrato con questo brano appartenente alle «conclusioni finali dell'arbitraggio»:

«All'esito delle prove assunte, dei documenti acquisiti, delle dichiarazioni rese dalle parti, appare certo e incontrovertibile che almeno 17 delle 18 fotografie relative alla campagna di Russia prodotte dal ricorrente Pasquale Corti e numerate (doc. 1 dell'allegato B al presente lodo) non sono state scattate dal signor Aldo Corti. Resta un dubbio sulla foto n. 17 che Aldo Corti afferma essere probabilmente sua».

Riunione del CDN del 19 giugno

Dopo gli onori alla bandiera, il presidente Caprioli consegna una medaglia ricordo a due consiglieri che lasciano il mandato, Emanuele Principi e Francesco Capone, e al direttore de «L'Alpino» Arturo Vita (dopo otto anni di direzione) e porge il benvenuto ai consiglieri che entrano in carica oggi, Vittorio Mucci e Vito Peragine. Riferisce poi su questi argomenti: il riuscitissimo giuramento della «Tridentina» a Clusone; il raduno dei paracadutisti alpini a Vittorio Veneto; sgradevoli episodi — dovuti esclusivamente a singoli — causati da alpini che hanno lavorato a Rososch: il rendimento sul lavoro non giustifica comportamenti scorretti.

Il segretario Carniel riferisce circa la preparazione, già iniziata, per la miglior riuscita dell'Adunata 1994 a Treviso, con particolare riguardo al grosso problema dei tempi di sfilamento.

Il CDN provvede quindi alle nomine. Segretario del CDN: conferma di Marco Valditara; vicepresidenti: Bortolo Busnardo (che assume anche la vicaria), Gianni De Giuli, Enrico Emanuelli; tesoriere: Vittorio Mucci; comitato di direzione del

l'«Alpino»: Bortolo Busnardo, presidente; Aurelio De Maria, Vitaliano Peduzzi, Fabio Radovani, Adriano Rocci, Arturo Vita; direttore generale, Luciano Gandini; responsabile del Centro Elaborazione Dati, Vittorio Mucci; delegato dell'Associazione in Roma, Paolo Riccioni; incaricati per le sezioni all'estero: Giovanni Franza e Angelo Todeschi.

Il CDN assegna anche ai singoli consiglieri le zone di competenza territoriale e provvede alla nomina delle commissioni istituzionali.

Per quanto concerne il Labaro, il CDN delibera, a chiarimento di eventuali dubbi, che esso deve essere presente alle manifestazioni dichiarate di carattere nazionale. In caso di coincidenza con altre manifestazioni per le quali sia stato richiesto il Labaro, la manifestazione a carattere nazionale ha sempre la precedenza. Il consigliere De Maria riferisce compiutamente circa le ultime esercitazioni di Protezione civile e alcune attività sportive.

In chiusura dei lavori del CDN interviene il comandante del 4° C.A.A. gen. C.A. Manfredi, che visita la sede.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

2 ottobre

VERONA - 2ª rassegna sezionale cori alpini.

2/3 ottobre

PADOVA - Raduno sezionale a Monte Madonna (Teolo).

SICILIA - Linguaglossa: adunata sezionale al cippo votivo della Madonna degli Alpini a Piano Provenzane.

3 ottobre

REGGIO EMILIA - Beleo di Casina: pellegrinaggio all'Oratorio romanico ripristinato dagli alpini e dedicato ai Caduti reggiani.

10 ottobre

FELTRE - Pellegrinaggio al Sacratio di Redipuglia.

BARI - Pellegrinaggio sezionale al Sacratio Caduti d'Oltremare.

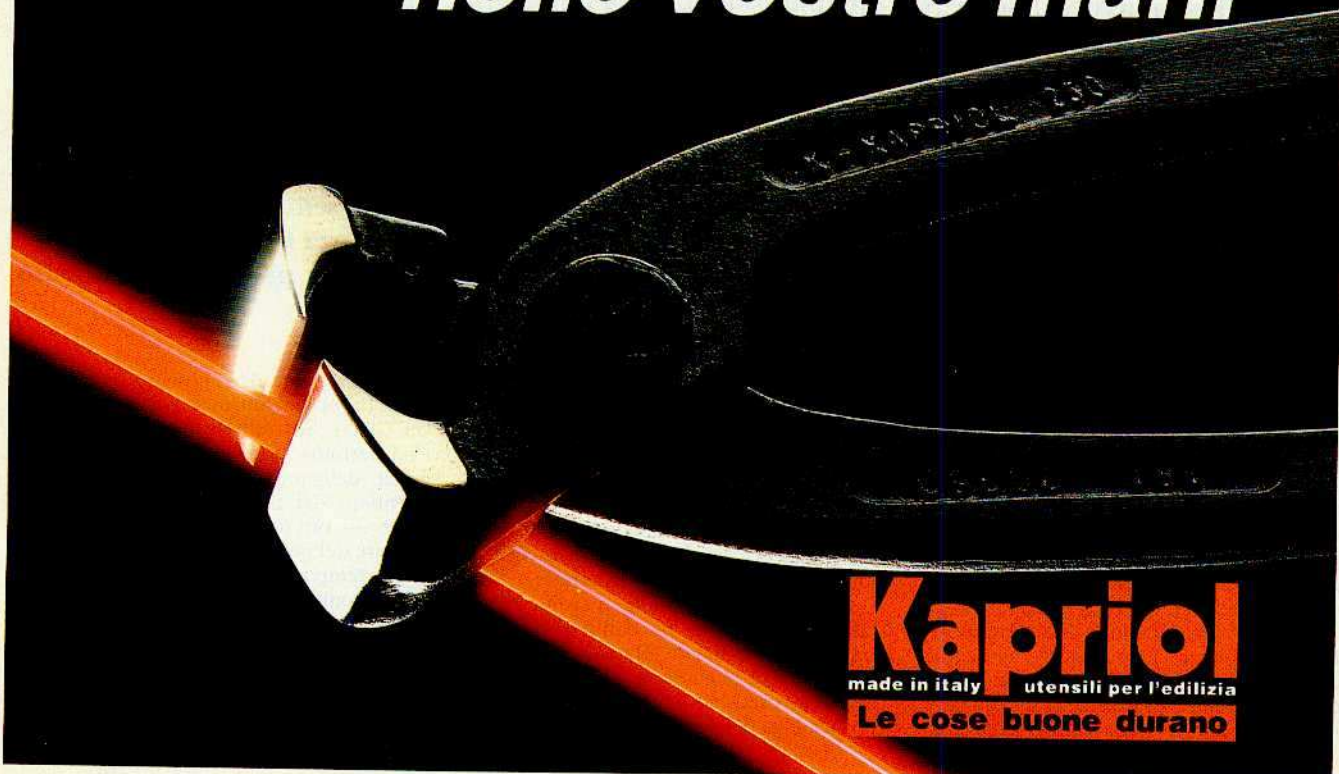
15 ottobre

BOLZANO - 121° anniversario costituzione corpo degli alpini.

16 ottobre

TORINO e DOMODOSSOLA - Celebrazione 121° anniversario di fondazione truppe alpine e S. Messa.

**la nostra esperienza
nelle vostre mani**



Kapriol
made in italy utensili per l'edilizia
Le cose buone durano



Bell'esemplare di «saxifraga oppositifolia» ai margini del «Sentiero degli Alpini», per questo definito anche il «Sentiero dei fiori»

Su per sentieri lezione di storia

Bocchetta di Val Massa - Cima Bleis di Somalbosco

di Luciano Viazzi

Si è svolto anche quest'anno il tradizionale Raduno-pellegrinaggio ai campi di battaglia della «guerra bianca sull'Adamello», giunto ormai alla sua 30ª edizione. Questa manifestazione, organizzata dalla sezione ANA di Valcamonica, ha — tra gli altri suoi meriti — quello di aver dato vita e diffuso massicciamente, fra gli appassionati della montagna, un particolare tipo di escursionismo che potremmo definire storico-didattico, in quanto si svolge esclusivamente nelle località ove si è combattuto nel corso del primo conflitto mondiale.

In conseguenza di questa attività si sono sviluppate in Alta Valcamonica, nel giro degli ultimi vent'anni numerose iniziative promosse congiuntamente dal Club Alpino Italiano e dall'Associazione Nazionale Alpini, in collaborazione con gruppi locali di appassionati e consorzio guide alpine, al fine di ripristinare e rendere agibili mulattiere, strade militari, sentieri di arroccamento e vie ferrate, che — se all'epoca potevano avere una rilevante importanza tattica o logistica — oggi hanno assunto una particolare validità alpinistica o naturalistica ed un profondo significato simbolico-spirituale.

Ci è sembrato opportuno, per commemorare degnamente la manifestazione, descrivere e collegare fra loro tre diverse ed autonome iniziative, portate a termine negli scorsi anni, in modo da proporre agli appassionati escursionisti di montagna un vero e proprio «circuito» d'alta quota che giri attorno alla conca di Ponte di Legno e percorra la linea del fronte, in tutta la sua vasta complessità.

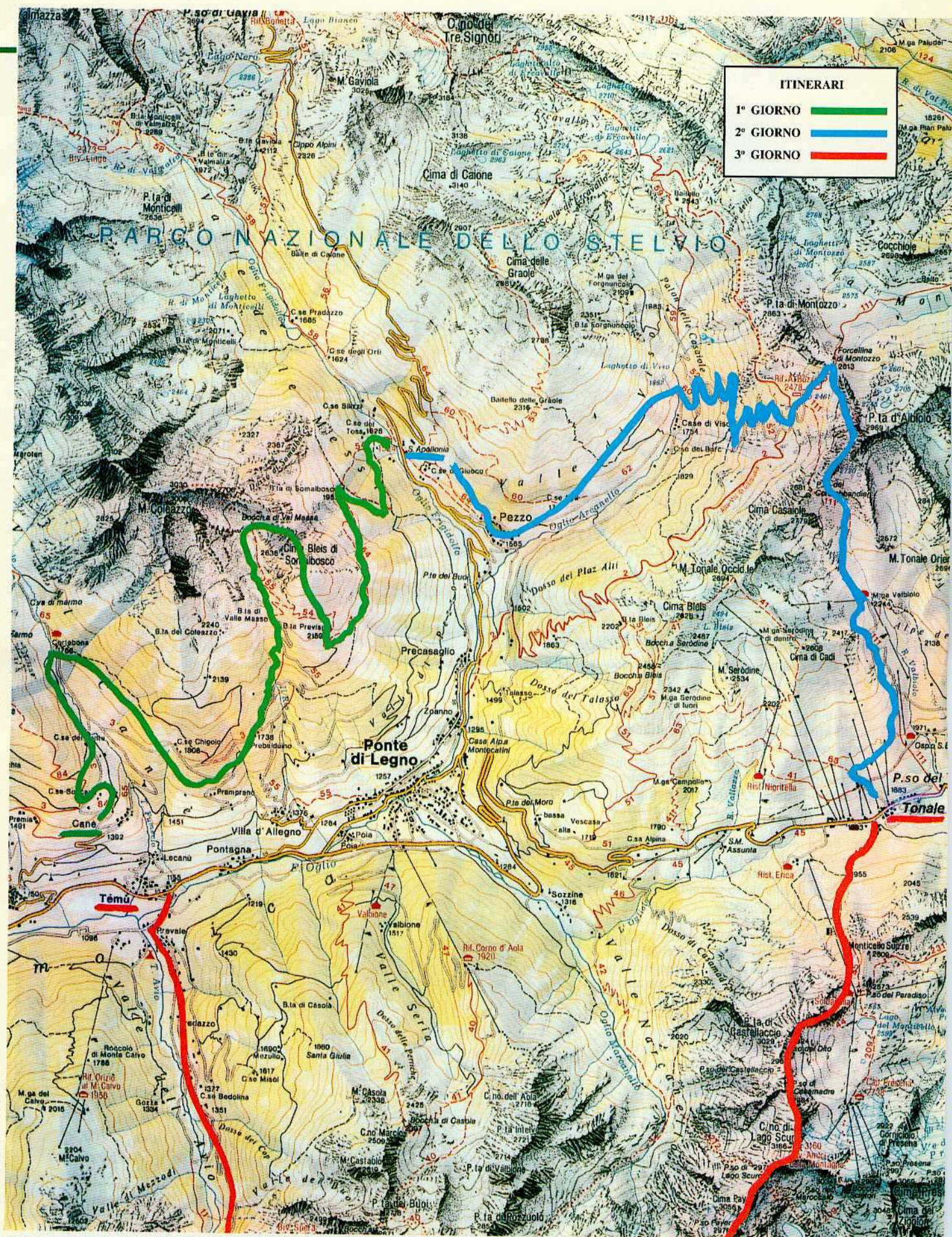
Descriveremo quindi i due punti avanzati (Albiolo e Castellaccio-Lagoscuvo) che rappresentavano gli opposti capisaldi della prima linea di resistenza al Tonale e il complesso fortificato monte Coleazzo-

bocchetta di val Massa-cima Bleis di Somalbosco: un vero e proprio triangolo della «guerra bianca» costituito da un complesso di opere fortificate e di collegamento viario, giunto quasi intatto sino ai giorni nostri, che merita una visita per la suggestione profonda che emana dalle sue strutture murarie d'epoca e per i meravigliosi panorami che permette di ammirare.

L'opera più interessante e ardua, ripristinata alcuni anni fa dall'Associazione Amici della Montagna (Baracca Faustinelli) di Ponte di Legno è un arditissimo sentiero di arroccamento lungo il crinale montuoso che va dal passo del Castellaccio (m.

3029) alla punta di Lagoscuvo (m. 3160) - cima Payer (m. 3056) e passo di Pisgana (m. 2935). Si tratta di una vera e propria «via ferrata» d'epoca, denominata dalla guida dalignese Giovanni Faustinelli il «Sentiero dei fiori», al centro del quale sorge — tutt'ora agibile — una baracca militare del periodo di guerra, ristrutturata a suo tempo dallo stesso Faustinelli e da altri volontari che provvedono alla sua gestione.

L'altra importante opera, portata a termine lo scorso anno dal gruppo ANA di Pezzo, guidato dall'infaticabile guida alpina Roberto Cenini, è il sentiero ferrato



Particolare della carta sentieri-rifugi Dolomiti di Brenta-Adamello-Preanella, 1: 50.000 (per gentile concessione della editrice Tabacco, Udine)

LE "VIE DELLA PACE" IN ALTA VAL CAMONICA



La cima Bleis di Somalbosco dai trinceramenti alla bocchetta di val Massa, che si vede sulla sinistra della foto

dell'Albiolo (m 2969) che collega la forcellina di Montozzo al passo dei Contrabbandieri e quindi al Tonale.

Di questi due punti cardine, parleremo più avanti in modo esteso e particolareggiato per offrire ai nostri lettori dettagliate informazioni onde effettuare, in tutta tranquillità e senza rischi, entrambe le traversate. Per il momento ci soffermeremo sulla parte iniziale del nostro circuito, che prende in esame — come abbiamo già accennato — lo sbarramento di seconda linea nella zona del monte Coleazzo.

Sosta d'obbligo, comunque, a Temù per visitare il museo della «guerra bianca in Adamello», dove sono raccolti ed esposti cimeli, armi, munizioni, documenti, fotografie, uniformi ed ogni altro materiale della guerra 1915-18 combattuta sul più alto campo di battaglia del mondo (1).

A questo punto si offrono due possibilità di approccio alla zona delle fortificazioni: la via di Canè oppure quella di Villa d'Allegno, a seconda che si voglia pernottare in loco ad una certa quota, durante la fase di avvicinamento o raggiungere la località direttamente dal fondo valle.

Nel primo caso si potrà salire direttamente in auto dalla strada nazionale, all'altezza di Stadolina (m. 1117) per i paesi di Vione (m. 1246) e Canè (m. 1476) sino a raggiungere la località di Cortebona (m. 1767) dove è situato l'ultimo parcheggio ri-

servato ai clienti dell'omonima malga, recentemente ristrutturata ed ammodernata per essere adibita a centro di agriturismo, aperto al pubblico dai primi di giugno a fine settembre. Qui è possibile ottenere un accurato e familiare servizio di ristorazione (50 posti in sala da pranzo) ed eventualmente pernottamento di fortuna, tipo bivacco alpino.

Si tratta di una caratteristica malga con alpeggio funzionante (una sessantina di mucche ed alcuni cavalli) dove è possibile acquistare prodotti genuini (burro, formaggi, ricotte ecc.) lavorati sul posto in un moderno caseificio.

Il vantaggio di questo punto-sosta dipende dalla possibilità di giungervi nel tardo pomeriggio o verso sera, alla vigilia dell'escursione, in modo da affrettare i tempi di marcia nell'avvicinamento in quota, il mattino dopo, e iniziare l'escursione relativamente riposati.

Da Cortebona, attraversiamo il ponte sul Fiumeclo e, lasciando sulla sinistra il pascolo fronteggiante le malghe, prendiamo la ripida mulattiera che sale il versante opposto.

Percorriamo il sentiero che porta verso il monte Coleazzo, seguendo una mulattiera, inizialmente acciottolata, fino a raggiungere due baitelli con grandi mangiatoie ai lati, dove le guardie del Parco nazionale dello Stelvio — durante l'inverno — mettono fieno per alimentare la selvaggina (cervi, caprioli, stambecchi, camosci).

Qui, abbandonata la stradina che sale decisamente sulla sinistra ed un'altra che va nella medesima direzione, si svolta a destra per una pianeggiante mulattiera che porta ad un vicino vallone. Superato un ruscello, riprendiamo a salire in un bosco di larici e ginepri.

Superata sulla destra un'altra mangiatoia del Parco, il sentiero s'incrocia — nei pressi di un grosso masso — con una stra-



La malga di Cortebona con servizio di agriturismo, rappresenta l'ideale base di partenza per la visita ai trinceramenti di val Massa

(1) L'orario di apertura del museo, durante il periodo turistico, sia estivo che invernale ha inizio alle ore 17,30 e termina alle 19,30. Viene inoltre aperto a richiesta telefonando a Sergio Zani (0364/94502) o Walter Belotti (0364/94617).



Veduta panoramica della bocchetta di val Massa in direzione della valle di Viso con il paesino di Pezzo in primo piano. Sullo sfondo (a sinistra) la forcellina di Montozzo e la punta d'Albiolo



Postazione di obice in Conca Montozzo nell'estate del 1915. L'ufficiale con cappello alpino è l'allora tenente Gennaro Sora

della proveniente da destra: la si percorre per una ventina di metri e, appena questa comincia a salire, incassata nel terreno, va lasciata, svoltando decisamente a destra sulla evidente traccia di un sentiero.

Superato un ampio vallone (con segnaletica del Parco) il sentiero incocchia sulla destra un'altra stradina che percorreremo per pochi metri, abbandonandola nei pressi di due cartelli che indicano il divieto di caccia. Saliamo quindi verso destra, in direzione di un bosco bruciato di larici, che forma una caratteristica macchia rugginosa in mezzo alla verdeggiante vegetazione. Oltrepastata questa località arriviamo ad una larga spianata di pascoli di pertinenza della malga Coleazzo (m. 2137) ed incrociamo la strada sterrata proveniente da Chigolo, pochi metri prima di raggiungere due fabbricati, di cui uno recentemente ristrutturato, dove sarà possibile sostare.

Da qui proseguiamo per un sentiero che va in direzione dei ruderi di vecchie baite (m. 2250) che lasceremo poi sulla sinistra.

Il sentiero prosegue aggirando, leggermente più in basso, la depressione moreni-

LE "VIE DELLA PACE" IN ALTA VAL CAMONICA



Trinceramenti di Previsgai. Sullo sfondo, a destra, la conca di Ponte di Legno (Foto W. Belotti)

ca posta appena sopra le baite stesse, ed oltrepassa due piccole vallette e giunge ai ruderi della baita di val Massa dove troviamo un pascolo sassoso, cespugli di roodendri e qualche pianta di larice.

Salendo da Villa d'Allegno (m. 1376) dovremo percorrere una modesta strada carrettabile selciata, con ampi tornanti, sino a raggiungere la località «Castello» che vanta reminiscenze longobarde. S'imbocca quindi la mulattiera che sale verso destra (segnavia CAI n. 55) inoltrandosi nel bosco, sino ad un torrente; superato il quale — sempre in salita — con numerose giravolte ci si affaccia su alti pascoli (Prebalduino - m. 1758). Indi ancora per tornanti si raggiungono le baite di val Massa (m. 2170) dove, poco più avanti, incrociamo un altro sentiero proveniente dalle baite di Previsgai (Segnavia nr. 54) che non utiliziamo. Sebbene in questa direzione vi siano numerosi trinceramenti, riteniamo sia preferibile raggiungere prima la bocchetta di val Massa e ridiscendere a Previsgai in un secondo tempo, per altra via di maggior interesse.

Proseguiamo quindi su quel che resta di una bella strada militare per raggiungere, finalmente, i trinceramenti, dove termina la segnaletica in mezzo ad una lunga ed imponente muraglia che lascia stupefatti i visitatori. Era questa una località d'importanza strategica che il nostro comando



Le baite di Previsgai sottostanti i trinceramenti di cima Bleis di Somalbosco

militare (sottosettore Valcamonica) aveva costituito in caposaldo fortificato di seconda linea, in corrispondenza del Corno d'Aola, sull'opposto versante della valle, ove era stato costruito un forte a cupole corazzate. Scrive in proposito Walter Bellotti, segretario del museo di Temù ed esperto studioso di questi problemi: «Il lungo trinceramento, progettato e realizzato dal Genio militare, costituisce uno dei pochi esempi di questo genere, giunto ai nostri giorni ancora nelle sue fattezze e dimensioni originali (circa un chilometro).

Le trincee sono realizzate tutte in pietre scistose color ruggine disposte a secco, cioè senza l'uso di leganti. Particolare cura è stata inoltre prestata nella collocazione di ogni pietra che presenta il lato a vista, nella maggior parte dei casi, perfettamente squadrato. Nella trincea vera e propria, costituita dalla gradinata e dal muro di riparo, si aprono minuscole finestrelle per il tiro dei fucilieri, di forma trapezoidale allargata verso l'interno del muro. Di dimensioni maggiori sono invece le aperture predisposte per il tiro delle mitragliatrici.

Torrette e posti di osservazione sono inoltre disseminati qua e là lungo tutto il percorso, arretrate all'interno dei trinceramenti, con le stradine di accesso in selciato di "préde" (pietre), vi sono anche cinque grotte, realizzate sfruttando la presenza di grandi massi e lastre scistose e adibite a ricoveri per militari, ed ora frequentemente usate dagli escursionisti in caso di avversità atmosferiche.

L'utilizzo del materiale roccioso direttamente reperito sul posto e lavorato con abilità grazie alla sua proprietà di sfaldarsi lungo la vena di scorrimento, consentiva a tutto il complesso militare di mimetizzarsi perfettamente nel paesaggio circostante. Si consiglia di percorrere tutta la linea trincerata salendo sulla sinistra in direzione nord-ovest sino a raggiungere la quota 2705, poco sotto la vetta del monte Coleazzo (dove finiscono i camminamenti) rientrando poi sul crinale antistante le trincee, lungo il comodo e panoramico sentiero. Il trinceramento risale anche il lato nord della cima Bleis di Somalbosco (m. 2637) e si collega, nel versante sud della stessa, a tutto un altro sistema di trincee che a zig-zag si snodano fino alle malghe di Previsgai. Appena sotto queste, all'inizio dei trinceramenti vi sono anche alcuni grandi stanzoni-ricovero, ormai quasi del tutto ostruiti dai franamenti susseguiti in questi anni.

Su quest'ultima cima, gli «Amici del museo della guerra bianca» di Temù hanno deciso di effettuare lavori di sistemazione e manutenzione del sentiero militare di collegamento, in diversi punti andato in rovina.

I trinceramenti costruiti sul pendio di Previsgai sono di concezione più moderna e funzionale di quelli che si trovano alla bocchetta di val Massa, con solide strutture murali, ben cementate, scavate nel terreno ed occultate all'osservazione nemica.

A così breve distanza l'uno dall'altro è possibile — con uno sguardo d'insieme — fare interessanti confronti fra le due tecni-



L'albergo di Pietra Rossa in località S. Apollonia. In primo piano l'edicola in stile liberty dove sgorga la fonte termale

che di costruzione: da una parte abbiamo una specie di complesso tipo Far West delimitato da una insolita e pittoresca «mura-glia cinese» e dall'altro una vera e propria piccola «Maginot alpina».

Ultimata la visita, da Previsgai, ove sorgono anche due lunghi fabbricati, recentemente ristrutturati ed attualmente utilizzati per l'alpeggio, si può scendere nuovamente a Villa D'Allegro per la strada definita «ex militare dei soldati» (segnavia CAI nr. 54 e 55).

Volendo invece proseguire lungo il cosiddetto «Circuito delle vie ferrate daligne-si» bisognerà scendere alla località di S. Apollonia per il sentiero Nr. 54 del CAI, che passa presso le baite di Somalbosco (m. 1952).

Il tragitto completo da Cortebona alla

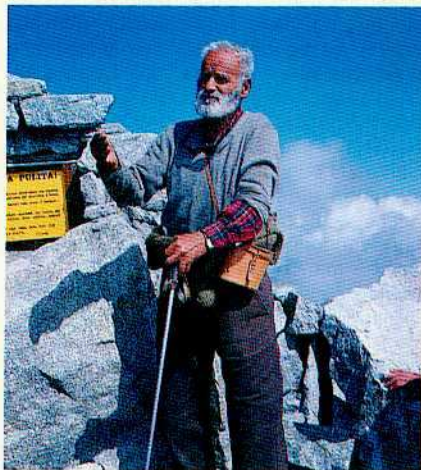
bocchetta di val Massa si può effettuare (tempo medio di percorrenza) in circa quattro ore. Più o meno identico al tempo occorrente per salire da Villa D'Allegro.

La discesa delle baite di Previsgai (m. 2159) alla località termale di S. Apollonia (m. 1584) può essere effettuata, senza sforzo, in circa un'oretta e mezza. A questo punto, nel caso si voglia proseguire nell'effettuazione del programmato «circuito», bisognerà trovare un punto di sosta e di pernottamento. A S. Apollonia (frazione di Ponte di Legno) abbiamo l'albergo «Pietra Rossa» dei fratelli Faustinelli, con 25 posti letto e servizio ristorante con ottima cucina casalinga. Naturalmente sarà opportuno aver prenotato per tempo questa sosta, in quanto durante il periodo estivo l'albergo ospita villeggianti (tel. 0364/91311).

Nel caso non s'intendesse sostare in questa località e si volesse abbreviare un po' i tempi per il giorno dopo, si potrà agevolmente raggiungere il caratteristico paesino di Pezzo, con diverse e vantaggiose possibilità di pernottamento. Se poi non si dispone di un'auto per effettuare gli spostamenti di fondo valle, si potrà seguire la mulattiera fronteggiante l'albergo, la quale con percorso pianeggiante condurrà — in un primo momento alle Case di Giuoco (m. 1620) — per raggiungere, in una ventina di minuti, la strada carrozzabile di Pezzo nei pressi del bar Stazione.

Il primo giorno del nostro «circuito» è ormai alle nostre spalle, converrà riposarsi per affrontare, l'indomani, l'avvicinamento al Montozzo e la salita della «ferrata» di Punta Albiolo (m. 2969) con arrivo al passo del Tonale.

Ma di questo parleremo in un prossimo articolo.



La guida emerita Giovanni Faustinelli in vetta alla cima Lagoscuro accanto al suo cartello ecologico

(Tutte le foto di questo servizio sono dell'autore)

Mangiare e bere alla montanara

La montagna, nel suo recente passato (ma in qualche zona ancor oggi) era assai povera e — di conseguenza — anche gli uomini che vivevano abbarbicati alle sue falde, avevano un tenore di vita austero ai limiti della sopravvivenza. I valligiani si nutrivano di poca segale, latte e polenta, patate, formaggi, castagne lesse, gustando un bicchiere di vino ricavato dai terrazzamenti d'alta quota o un «cicchetto» di grappa, distillata artigianalmente nelle lunghe sere invernali.

Questa gente povera, in continua lotta con il terreno aspro e sassoso, con l'inclemenza delle stagioni, per la quale il cibo serviva solo a lenire i morsi della fame, non poteva certo elaborare una cucina raffinata e ghiotta. Comunque questa misconosciuta gastronomia montanara assume oggi una particolare importanza e attualità in opposizione allo squallore delle paninoteche e dei fast-food che stanno dilagando nelle nostre città. Parleremo quindi di questa cucina povera ma forte e sostanziosa, con ricette realizzate quasi sempre con pochi ingredienti, senza complicate elaborazioni ma che — forse — ci potrà riportare, concretamente, al mitico buon tempo antico.

Non offriamo certo questa nostra «Gastronomia alpina» a coloro che hanno fatto del ventre il loro idolo, ma siamo sicuri che sarà apprezzata da chi ricerca la sostanza delle cose ed ama la montagna anche nelle sue più semplici e spontanee manifestazioni. Iniziamo questa rassegna con un argomento che probabilmente farà arricciare il naso a qualcuno, data la cattiva fama che accompagna — in modo ingiusto e superficiale — il binomio vini & acquaviti in genere, alla retorica festaiola dei raduni alpini.

È giusto e sacrosanto ribadire che nella storia degli alpini c'è più sangue che vino, ma non per questo dovremmo rinunciare a parlare anche di questo aspetto minore della nostra vita quotidiana, se non altro per sfatare queste leggende o cercare di ridurre ad un comportamento più dignitoso e moderato, qualche frangia pseudo alpina che dà cattivo esempio di sé.

Grappe e grappini

*L'acquavite di vinacce,
specialità di tutto l'arco delle Alpi*

di Mario Corti

Quante volte tra alpini, alpinisti o valligiani, durante il periodo invernale o in particolari occasioni, si beve un bicchierino di grappa, quasi fosse un rito propiziatorio o un modo di festeggiare o suggellare un incontro? L'usanza è così radicata e diffusa in certi ambienti da assumere persino un aspetto retorico. Se qualcuno s'azzardasse a rifiutare questo «cicchetto» augurale, si sentirebbe probabilmente rispondere: «Ma che razza di alpino (o alpinista) sei?». Quasi che l'appartenenza a questa grande confraternita della montagna fosse proporzionata alla quantità di grappa che una persona riesce a sopportare in modo agevole, senza disonorevoli tentennamenti.

Evidentemente queste esagerazioni sono soltanto un aspetto superficiale della vera tradizione alpina o alpinistica che sia, di cui il brindisi con il «cicchetto» di grappa è solo un aspetto del tutto marginale.

Però, pur avendo presenti questi limiti, un certo discorso d'interesse generale sulla grappa e il mondo della montagna può essere fatto. Innanzi tutto per mettere in evidenza come la produzione, lo smercio e la degustazione di questa nostra classica acquavite di vinaccia d'uva siano diffusi

in modo particolare (se non esclusivamente) su tutto l'arco alpino e prealpino, compresa naturalmente la Padania con qualche puntata negli ambienti popolari e contadini del centro-sud.

Tradizionalmente questa distillazione è quasi esclusivo retaggio delle regioni poste ai piedi delle Alpi: dalle Langhe alla valle d'Aosta, dalle valli bergamasche e bresciane alla Valtellina, dal Trentino all'Alto Adige, dal Veneto alla Carnia ed al Friuli. Ad eccezione di alcune località della Sardegna (Santu Lussurgiu, Villacidro e Samatzai con la distillazione del cosiddetto «abba ardente» «Filu 'e ferru») le vinacce — di cui pure il Meridione è ricco — non vengono distillate in loco, appunto perché manca questa antica tradizione o questo gusto per i sapori aspri di questo distillato tipicamente nordico.

Sin dal medioevo il distillato di vino trovava posto fra i medicinali consigliati dalla farmatopea più accreditata. Portentose virtù medicinali, infatti, le venivano attribuite: essa fu considerata l'unico rimedio contro la peste, la «morte nera» dal 1348, ed in proposito valga la parola di un «medico cesareo» del XVII secolo. Dai discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli Sanese

nel libro terzo della materia medicinale «*De L'Aqua Vitae et sue mirabili virtute*» si legge:

«Meritamente si può chiamare Aqua di Vita; aumenta et conserva tutte le cose che si pongono dentro da lei preservate et non si corrompono, così parimenti conserva la vita di coloro che l'usano di bere, togliendo dai corpi loro ogni putredine et custodisce et ripara, nutrifisce, difende et prolunga la vita, imperocché non solamente conferma nel suo vigore il calor naturale, ma rigenera, vivifica gli spiriti vitali, scalda lo stomaco, conforta il cervello, acuisce l'intelletto, chiarifica la vista et ripara la memoria massimamente usando da coloro che sono più spesso di fredda che di calda natura, et congregano crudità et ventosità nello stomaco et che sono sottoposti ad altri flemmatici et frigidità difetti».

Aqua vitis o Aqua vitae? Sulle due tesi etimologiche si disputò lungamente in passato e l'una e l'altra trovarono tenaci e dottissimi sostenitori. Secondo la prima il distillato dalle vinacce giunse agli europei intorno al XII secolo dall'Oriente come «acqua di vite». Più attendibile l'altra, secondo la quale i necessari alambicchi,



Veduta di Bassano col Ponte degli Alpini

sconosciuti sino all'XI secolo, furono inventati dai monaci nelle «cucine» dei conventi italiani, dove per remota consuetudine si ricercavano elisir medicamentosi. Furono le mire dei ricercatori, volte a un ritrovato di licore vitale, che dettarono il nome del prodotto «Aqua vitae»: acqua di vita. Questo per quanto riguarda la distillazione in generale, ma per quella delle vinacce d'uva abbiamo un'etimologia più complessa, sulla quale sarà opportuno soffermarci un istante.

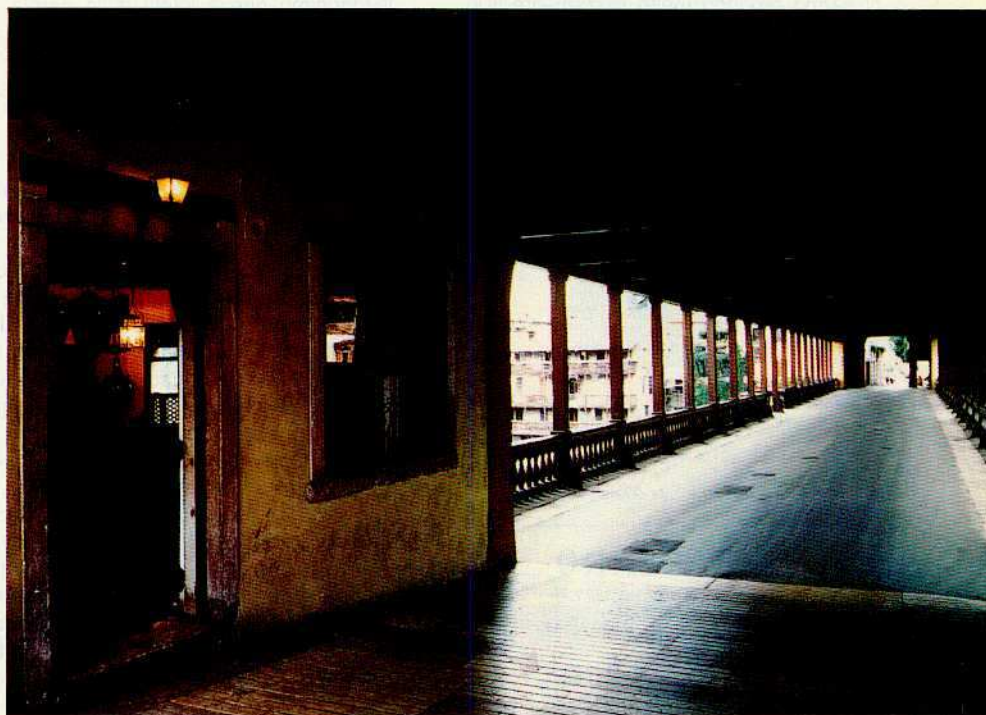
Grappa, si legge nel dizionario enciclopedico Treccani, deriva dal lombardo «grapa» (graspò), che ha lo stesso etimo di grappolo, quasi identico nel dialetto veneto che indica il grappolo d'uva con il termine «graspò» (graspò d'ù), così pure le materie prima della distillazione, le vinacce sono chiamate «graspè» dal quale deriva il termine italiano «grappa». Questa in Trentino è indicata come «sgnappa». In Toscana per indicare il «grappolo» (dal latino medioevale) «grappus» si dice specificatamente «grappa» ed il termine è significativo per la definizione italiana di questo particolare tipo di acquavite.

Il vocabolo «grappa» sembra inoltre derivare dal germaico «krappa» che significa uncino, termine che si ricollega alla definizione sardo-piemontese di «fil 'd fer» quasi a significare l'asprezza bruciante di questa bevanda. In Piemonte è ricordata anche come «branda» che il Battaglia illustra come «voce d'area settentrionale dall'inglese «brandy» attraverso il francese «brandi», d'uso dialettale corrente ma d'origine evidentemente francofona, come del resto il «patois» piemontese-monferrino.

Il termine «graspà» risulta dall'incrocio di «grappa» con «raspo», anch'esso di origine germanica, dal verbo «raspon» che significa raschiare, raspere. Della stessa origine vengono l'inglese «grape» per acino, chicco d'uva e il verbo francese «égrapper» dirappare.

Quindi è assolutamente da escludere che il nostro distillato nazionale derivi dal monte Grappa e dalla sua vicinanza con Bassano del Grappa, termine quest'ultimo entrato nell'uso dopo la guerra 1915-1918.

Non è neppure esatto, come qualcuno



Ingresso Grapperia Nardini al Ponte degli Alpini



Apparecchio di distillazione fine '800 (Museo Nardini)

asserisce che il nome della montagna derivi dall'omonima bevanda, per gli innumerevoli distillatori clandestini che per decenni hanno prodotto molto rozzamente il liquore in questione, nascondendosi entro

gli anfratti della montagna e sotto le stelle, da cui si ebbe anche il nome estemporaneo di «stellina».

Il toponimo deriva infatti dalla parola mediterranea «crapp» o «grepp», cui si dà

il significato di roccia, dirupo, sasso e che si presenta diffuso nell'area alpina e prealpina, dove si incontra anche la forma «grebano» con lo stesso significato.

Pur tuttavia, per felice coincidenza, Bassano del Grappa è diventata la capitale storica della distillazione di vinacce, per merito principalmente dell'antica famiglia Nardini, il cui capostipite Bortolo, fu veramente il primo (di cui si conosca l'esistenza) ad avere l'idea di distillare «graspia» e metterla in commercio. Egli, nato nel 1739 in quel di Segonzano, l'ubertosa vallata del Trentino dove c'erano ottimi vigneti e si distillava grappa per uso familiare, giunse a Bassano verso i quarant'anni d'età e comprò una casa alla testata orientale del ponte di legno sul Brenta, che era stato da poco travolto dalla piena del 1748. Qui aprì una bottega con annessa distilleria di grappa. Nel 1750 venne inaugurato il nuovo ponte e la bottega si ritrovò in ottima posizione, in un passaggio obbligato. Sulla riva del fiume, proprio sotto il ponte, c'era l'attracco dove sostavano i legnaioli con le zattere di legname che scendevano la corrente del fiume per raggiungere Venezia. Comperavamo la grappa per sè e per portarla ai facchini della Serenissima, che la gradivano più di ogni altro regalo o mancia.

La grappa costava pochissimo (allora non c'erano dazi o tasse particolari su questo genere di prodotti) e divenne il più popolare dei liquori veneti. Ricorda il Gozzi: «Un'ombra di vino costa come un «cucheto» di grappa. Questo è un bicchierino particolare, col segno che definisce una determinata quantità. La gente nel timore di essere defraudata lo esige e guardava bene poi contro luce per vedere se il liquido fosse al giusto livello. Più tardi il «cucheto» col significato di «piccolo quantitativo» diventò «cicheto», termine che si diffuse subito in tutto il nord d'Italia».



A proposito della grafia Aquavite che figura sull'etichetta Nardini fin dalla primitiva impostazione, realizzata calcograficamente in rame da incisore bassanese intorno al 1790 e conservata immutata, ecco quanto scrisse Arturo Tofanelli nella rivista «Tempo» da lui diretta (n. 3 anno XXI):

I vocabolari portano la grafia «acquavite», ma non sbaglia la nota ditta di Bassano alla quale certamente alludete, e che veramente produce una delle migliore grappe d'Italia e del mondo, se adopera la grafia un poco arcaica di «aquavite», forse più esatta della prima. Dal latino *aqua* si è fatto in italiano «acqua» per influenza dei toscani che pronuncia «àcqua», mentre in altre parti d'Italia la parola è pronunciata con la c scempia. Nonostante questa diversa grafia alcune parole composte con acqua si scrivono con la semplice q, come aquario, aquatico ecc.; e non erra il noto produttore ispirandosi a questa regola. Come si sa «acquavite» o «aquavite» viene dal latino *aqua vitis* cioè acqua della vite, o meglio come fu interpretato nel Medioevo, da *aqua vita*, ossia acqua di vita. Con uguale scrupolo di esattezza il citato produttore non scrive «grappa» ma «graspia»: parola del dialetto delle montagne venete, ma più esatta della più comune italiana, perché questa acquavite è distillata dai grapsi dell'uva, i più limpidi, i più puri che esistono; sì che può essere veramente definita «fior del vino».

DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S.

AVVISO

ECCEZIONALE VENDITA DELIO STOCK

SARANNO OFFERTI DALLA MEZZANOTTE DI OGGI
FINO AD ESAURIMENTO MERCE

BINOCOLI L. 29.900

DA MARE E DA CAMPO

Questi binocoli di precisione a lungo raggio, forniti di lenti radiali infrangibili, sono così potenti che potrete effettivamente dalle gradinate dello stadio provare grandi emozioni. Sono robusti, leggeri, resistenti alle condizioni più dure e a qualsiasi intemperie. Lenti positive mm. 50-45, piano convesso. Lenti negative mm. 16, biconcave. Speciale materiale antiurto antiscivolo e impermeabile. Impugnatura anatomica di facile e comoda presa. Tappi protettivi per proteggere le lenti dalla polvere e dall'acqua. Regolatore micrometrico per focalizzare la distanza dell'immagine: Colori alta definizione.

IMPERMEABILI L. 29.900

IN CONFEZIONE ORIGINALE APPOSITAMENTE DISGNATI PER LA MARINA S.A.S

CARATTERISTICHE: TESSUTO: speciale, vinilico, gommato, doppio strato, setificato. MODELLO: unisex. CUCITURE: doppie in tutta la confezione particolarmente forti e adatte a gran usura. MISURE: S/M/L/XL (indicare la vostra normale taglia italiana). COLORE: azzurro marino. GARANZIA: 5 anni per quanto interessa il tessuto e l'usura

OROLOGIO L. 39.900

12 FUNZIONI GHIERA GIREVOLE CON PUNTI CARDINALI

Digitale - ora doppia - display con: ore, minuti, secondi, mese e data. Cronometro al centesimo di secondo con lettura tempi parziali. Quadrantino a cristalli liquidi con lancette per ore e minuti. Sveglia programmabile e segnale allo scadere di ogni ora. Impermeabile, a correzione per la lettura dei fusi orari, conteggio fino a 59' 59", conto alla rovescia con segnale acustico. Luce per lettura notturna. Cinghietto in materiale antiurto.

STIVALI L. 44.900

MODELLO U.S.A. MARINERS CORP.

SUOLA ANTISTRUCCIOLO, SCOLPITA A CARRO ARMATO, TIPO CAUCCIU, INDISTRUTTIBILE E ASSOLUTAMENTE IMPERMEABILE, LO STESSO MODELLO UTILIZZATO DAI BERRETTI VERDI IN VIETNAM. FODERATI CON CALDO PELO ISOTERMICO.

OGNI STIVALE ha passato la prova di resistenza e di impermeabilità risultando praticamente indistruttibile, adatto per acqua e fango, sassi, rocce, sabbia, foreste, neve, pantani. Si tratta dello stesso modello in dotazione presso le truppe da sbarco di molti eserciti moderni, particolarmente indicati per amanti della natura, pescatori, cacciatori, sciatori, escursionisti e amanti della montagna, motociclisti e per tutti gli amanti dell'avventura.

ALTEZZA: cm. 32. **INTERNO:** completamente foderato in morbido pelo. **PROVA IMMERSIONE:** dopo 5 ore l'interno è risultato completamente asciutto. **MISURE:** dalla 38 alla 46. **GARANZIA:** 5 anni contro difetti di fabbricazione a eccezione della normale usura

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI

NON INVIATE DENARO pagherete al ricevimento del pacco l'importo dovuto più le spese postali. Per ordinazioni scrivete il vostro cognome, nome, indirizzo e C.A.P. a:

MARINA S.A.S./403 CAS. POST. 12006 - 00100 ROMA

LINEA DURA CONTRO IL GRASSO

IL GRASSO E' IL VOSTRO
PEGGIORE NEMICO
DISINTEGRATELO!
CON SLIM, LA PILLOLA

SCIOGLI GRASSO

L'EFFETTO DEL FUCO, LECITINA, ACETO DI MELE

**ORA CONCENTRATO IN
UNA SOLA PILLOLA**

Col grasso abbiamo pazientato anche troppo. Gli abbiamo permesso che ci rovinasse la linea, che ci rendesse faticoso il più semplice dei movimenti, che insidiasse la nostra salute. E' giunto il momento di farla finita, adesso il grasso lo bruciamo, lo eliminiamo per sempre. Ma come bruciare grasso senza sottoporsi a massacranti esercizi fisici o, peggio che mai, a debilitanti diete alimentari? Grazie all'azione combinata di tre elementi naturali.

FUCO: una sostanza ricca di iodio, che regola il funzionamento della tiroide e il metabolismo.

LECITINA: fonte naturale di due componenti del complesso B.

ACETO DI MELE: sostanza formidabile per la sua azione antigrasso, ricca di potassio (stimolatore del battito cardiaco) e di altri minerali associati.

Si tratta della prima, autentica scoperta scientifica nel campo dei dimagranti. Essendo totalmente di origine naturale, SLIM unisce alla straordinaria efficacia il vantaggio di essere completamente innocuo e di non presentare controindicazioni. Si conoscevano da tempo le formidabili proprietà del Fuco della Lecitina e dell'Aceto di Mele, ma oggi sappiamo che dall'unione di questi tre elementi si ottiene un prodotto dalle capacità sinì a 112 volte superiori che se assunti singolarmente.

*«Un mese fa ero orribilmente grasso ed infelice. Ora ho finalmente risolto i miei problemi: con SLIM ho perso 23 Kg. ed i miei amici quasi non credono che sia dimagrito così tanto senza rinunciare alla buona cucina di mia moglie...»
Sig. Antonio C.
Macerata*

*«Grazie infinite per il vostro consiglio: la pillola sciogli grasso ha funzionato in pieno con infinita felicità mia e delle amiche alle quali ho raccomandato di provare la vostra prodigiosa formula...»
Sig.na B. Morris
Glasgow*

*«Avevo provato di tutto per combattere l'eccesso di peso: diete, farmaci, palestra..., ma niente era riuscito a darmi risultati come la pillola SLIM e in così breve tempo! Sono rinata: ho perso ed ho riacquisito di nuovo il sorriso»
Sig.na Margherita L.
Novara*



**SCIOGLIE IL VOSTRO GRASSO SUPERFLUO
COME L'ACQUA CALDA SCIOGLIE IL GHIACCIO!**

**IN SOLE
24 ore**

**NOTERETE LA DIFFERENZA DEL
VOSTRO GIRO VITA**

**IN SOLE
48 ore**

**CONSTATERETE LA SORPRENDENTE
DIFFERENZA DI PESO**

**IN SOLI
7 giorni**

PORTERETE UNA TAGLIA INFERIORE

Tagliando da ritagliare e spedire a:
BEST - Cas. Postale 12054 - 00136 ROMA

AL 8

- desidero perdere 7 Kg. in 10 giorni - dose da 28.000 lire
- desidero perdere 13 Kg. in 20 giorni - dose da 38.000 lire
- desidero perdere 20 Kg. in 35 giorni - dose da 48.000 lire

Scrivere in stampatello + spese postali

Cognome

Nome

ViaN.

Città

C.A.P. Prov.



Cantinetta Nardini

La ditta si affermò ben presto e, passando ai figli e ai nipoti, i quali tutti portarono un contributo di progressivo affinamento ai procedimenti di distillazione e raggiunse l'attuale vasta notorietà. La bottega settecentesca con la caratteristica grapperia è ancor oggi conservata intatta e funzionante, caso unico, con tutti i mobili e recipienti di rame originali dell'epoca.

Il grappino, detto «cicchet» in piemontese e «goto» in veneto, è quella minima dose di acquavite che per antichissima consuetudine viene sorbita al mattino, nella stagione invernale o in montagna con la neve e il gelo per togliersi di dosso il freddo, la sonnolenza o il torpore della notte. Il grappino è come il viatico per il montanaro che si accinge ad un pesante lavoro, la «vitamina» indispensabile all'alpino per resistere al freddo e alla fatica di gravosi servizi.

Nelle ricette degli antichi speciali si consigliava di bere durante l'inverno, un «dito di spirito di vino» ad ogni levar di sole, prima di dar mano ai lavori dei campi e si additava in questa regola il sistema sicuro per mantenersi in buona salute. Intendiamoci: la grappa dal punto di vista fisiologico deve essere usata con giudizio, ovviamente, come tutti i distillati e liquori, ma in dosi eque può avere effetti utili e favorire certi processi vitali, con effetti distensivi, che propiziano sia l'attività fisica che il riposo.

Dallo «spirito di vino» del periodo medioevale alle odierne mescite, lo scopo del cicchetto di grappa si è mantenuto invariato: a nessuno è mai saltato in mente di trasferire alla gestione estiva (salvo beoni ed ubriacconi) e in regioni calde o tropicali, quella che una sagace tradizione ha ormai suggellato come una tipica abitudine invernale o tutt'al più digestiva. Questo spiega, in parte, il diffidente ostracismo verso la grappa (e per certi versi anche per la polenta) delle popolazioni meridio-

nali e in genere il loro rifiuto ad apprezzarne le doti e la degustazione.

La grappa è stata nel passato il liquore preferito dalle classi povere, dagli operai e dai contadini e soprattutto dai valligiani, ma il suo basso costo è stato solo una delle ragioni che hanno contribuito alla sua massiccia diffusione nell'area centro-settentrionale del nostro paese.

L'altro determinante motivo è da ricercarsi nelle sue qualità intrinseche: nel sapore forte e robusto, piacevolmente acre, nel profumo pungente e nell'elevata gradazione. Nonostante diversi tentativi d'ingentilimento (grappe da vitigni di moscato o alle mandorle dolci) la grappa rimane pur sempre il liquore (in senso lato) di chi ama le sensazioni forti.

Attualmente la grappa ha affrontato vittoriosamente la crisi di crescita (dal punto di vista della produzione e dello smercio) proprio perché si è capito che bisogna difenderne la genuinità, l'autenticità, e non ammorbidirne il carattere per introdurla nei salotti, col rischio di snaturarla.

La sua durezza l'ha tenuta per diverso tempo lontana da un determinato ceto di consumatori: ma oggi, questa rudezza ha continuato ad aprire porte di quegli ambienti raffinati che prima la disdegnavano e pare che non sia una moda passeggera.

L'opera meritoria di distillatori privati e consorzi ha consentito in questi ultimi anni una crescente divulgazione che ha finalmente portato il «cicchetto» dall'osteria ad entrare a far parte della famiglia dei distillati nobili. Oggi ogni bar che si rispetta ha le sue brave bottiglie di grappa in bella mostra, in alternativa a quelle del cognac, del whisky e della vodka.

Nacque in Piemonte, a superamento del prodotto rozzo ed empirico, la prima grappa di vitigno particolare, quando ancora nelle altre regioni (come ancor oggi nella maggior parte dei casi) le vinacce non erano separate per tipologia di uva,



(da O.P. di Paolo Monelli, ediz. Longanesi)

ma erano mescolate tra di loro, senza eccessivo discernimento.

L'attualità delle grappe di oggi, o perlomeno di una parte di esse, dipende invece dalla distillazione dei diversi vitigni, cosa che in Italia avvenne per la prima volta alla fine del secolo scorso nella distilleria Bocchino di Canelli, dove si iniziò a distillare in purezza le vinacce di moscato.

L'esempio non fu però seguito: bisogna infatti risalire alla fine degli anni Settanta per trovare le grappe di vitigno proposte dalla distilleria Nonino, che anche in questo fece scuola. L'eleganza che ora si ricerca nella grappa viene non solo dalla selezione del vitigno, peraltro indispensabile per la personalità, ma dalla cura nella distillazione.

Prima di concludere la nostra breve esposizione dobbiamo precisare per coloro che non lo sapessero che la distillazione della grappa ha come base i residui solidi della vinificazione (graspi, bucce di acini ecc.) e si svolge con una tecnica ben diversa da quella — ad esempio — del cognac, che ha invece come base delle particolari qualità di vino.

Interessanti a questo proposito le dichiarazioni di un pioniere della distillazione, Lazzarito Bocchino di Canelli, il quale afferma: «Non tutte le vinacce possono dare un'ottima grappa, ma soltanto quelle di determinate zone e di particolari vitigni, ciascuno dei quali ha una propria, ben definita caratteristica di profumo e di gusto; ed è altresì evidente che la distillazione deve essere fatta con molta cura e competenza perché si ottenga un prodotto di qualità ineccepibile. Occorre porre in atto tutta una serie di accorgimenti, di piccoli segreti che i distillatori veramente amanti della propria arte, conservano gelosamente, e che vanno dalla selezione della materia prima sino alla distillazione nei tradizionali alambicchi a vapore e dalla demetillizzazione e all'invecchiamento in appositi fusti di rovere».

Per concludere: senz'ombra di dubbio, la grappa è il più antico dei distillati italiani. Lo ha riconosciuto anche la CEE, la quale dopo lunghe e complesse indagini ha attribuito all'Italia l'esclusiva di questo nome, come è stato fatto a suo tempo per il cognac francese. Nessun altro paese può produrre la grappa, né commercializzarla con questo nome. Resta indiscutibilmente un'«invenzione» e un'antica tradizione di casa nostra. ■

P.S.

Il discorso sulle grappe può essere ancora ripreso, segnalando ad esempio una serie di ricette per tutti i gusti o con le varie indicazioni per preparare particolari intrugli ed infusi con erbe medicinali, frutti di bosco ecc. che potrebbero essere: grappa alla ruta, all'asperula, al caffè, alle gemme di pino, alla genziana, all'assenzio, alla menta, al mugu, al peperoncino, al sorbo, al timo, alla prugna, di fragole, di mirtili, con ginepro, con mandarino, con miele, con le more di rovo, con noci, con amarene, alla camomilla ecc. ecc. Se l'argomento vi interessa scrivete, fateci sapere le vostre preferenze e indicateci a quali ricette dovremmo dare la precedenza.

“Caro alpino, questo libro è un bellissimo regalo che puoi offrirti. Non perderlo”

Il Presidente

Leonardo Caprioli

Il Consiglio Direttivo Nazionale, nella seduta del 22 aprile 1990 ha approvato la proposta di pubblicare la storia dell'Associazione. Si dava così finalmente esecuzione a un progetto più volte accennato, qualche volta tentato, ma sinora mai attuato. La compilazione veniva affidata a un gruppo di lavoro, coordinato e diretto da Vitaliano Peduzzi e composto da Nito Staich, Luciano Viazzi, Arturo Vita: il lavoro, che è stato molto impegnativo, è ora pressoché ultimato e la stampa prossima. La narrazione delle nostre vicende è esposta in tre parti:

- 1) storia dell'Associazione nelle sue linee fondamentali — dalla fondazione (8 luglio 1919) a Rossosch —, articolata in capitoli che rispettano fedelmente le cronache;
- 2) esposizione particolare delle vicende di certi settori specifici (le sezioni all'estero, la protezione civile, il G.S.A. «L'Alpino», le grandi opere di solidarietà, cori-bande-fanfane, etc.)

3) brevi considerazioni sul «perché» dell'atteggiamento dell'Associazione su problemi di rilevanza nazionale.

La pubblicazione di questo libro (formato 21 x 28, 460 pagine circa, illustrato e documentato da 200 fotografie), è un avvenimento associativo rilevante, che rientra nei fini statutari. Dice infatti il nostro Statuto che è compito dell'Associazione «tenere vive le tradizioni» e «raccolgere e illustrare i fasti degli alpini».

È la documentazione — una volta per tutte e per sempre, perché destinata a restare nel futuro — di quello che siamo, di quello che generazioni di alpini hanno fatto insieme. La storia della nostra Associazione che è intrecciata con la storia della nostra Patria.

STORIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



Prenotazione della storia dell'ANA

Ritagliare il coupon e inviare in busta chiusa indirizzata a:
Associazione Nazionale Alpini, via Marsala 9, 20121 Milano

Cognome Nome

Via Cap

Località Tel.

N..... copie a L. 35.000 cad. - totale L.

assegno n. di L.

della Banca

Vers. di L. sul c/p. n.23853203
intestato a L'ALPINO, via Marsala 9 Milano
(allegata fotocopia ricevuta di versamento)



La mia "naja" tanto tempo fa

Dopo 11 anni un alpino ricorda il tempo del servizio di leva a S. Candido

di Fabrizio Cadin

L'8 maggio 1982 era un sabato caldissimo. Assieme ad altri miei coetanei mi presentai, come richiesto da una strana cartolina, alla caserma «Rossi» di Merano. Non conoscevo praticamente nessuno, all'infuori di un certo Franco Rangoni, con il quale avevo condiviso la passione per l'atletica.

Appena entrato nella caserma mi guardai attorno e dissi tra me e me: «Probabilmente mi troverò bene. In fin dei conti la naja dura solo un anno e qui più di un mese non ci devo rimanere...».

Fu un mese parecchio duro, invece. Ci insegnarono a marciare, a sparare, a rispondere «signorsi», a riconoscere i vari gradi, a pulire gabinetti (sigh!), ad usare la ramazza, a lavare i piatti...

Tra noi, ragazzi di tutti i generi c'erano anche alcuni tossicodipendenti, che tornarono a casa con un bel sigillo sul congedo che denunciava la loro condizione. Il mio caposquadra si chiamava Francesco Delugan ed era di Pedrazzo; un giorno o l'altro lo incontrerò, gli stringerò la mano... e forse gli darò anche un calcio nel fondo della schiena. Infatti «grazie» a lui conobbi anche il mitico ospedale militare di zona, sito in Bolzano, in quanto l'«amato» caporale Delugan Francesco mi costrinse a marciare con le scarpe da ginnastica (gli scarponi mi facevano troppo male a causa dei miei piedi piatti), procurandomi così delle bolle che

si tramutarono ben presto in una splendida infezione. Ma non tutto il male vien per nuocere: infatti, poiché in quel periodo si correva il Giro d'Italia, non mi persi neanche una tappa, comodamente sistemato davanti alla televisione dell'ospedale.

Venne anche il giorno del giuramento solenne, e il V° scaglione 1982 (il mio) fu addestrato in maniera direi impeccabile a marciare dentro il mitico ippodromo di Maia. Fu una giornata fantastica, caldissima, che non potrò mai dimenticare. Non potrò mai dimenticare nemmeno il viaggio con il quale ci trasferirono da Merano a San Candido a bordo dei famosissimi «C.M.». Tutto sommato, piuttosto che finire a Nocera inferiore, il destino era stato fin troppo benevolo con me!

Lasciato l'amico Franco che fu dirottato a Brunico, mi trovai in un mondo sconosciuto. Alte montagne che ad ogni nuvola si imbiancavano sempre di più: il 7 luglio 1982, a San Candido, in paese, ho visto nevicare. Se non fossi stato presente, non ci crederei!

In questo paesino, a un tiro di schioppo dall'Austria, trascorsi gli undici mesi più belli della mia vita, provai sensazioni che non riuscirò mai a far capire, vidi nevicare come non vedrò mai più, scoprii che cos'è l'amicizia anche con i vituperati ragazzi altoatesini, che pure di lingua italiana ne sapevano davvero poca.

A poco a poco imparai cosa voleva dire «naja»: nel senso di «fatti i fatti tuoi e lascia vivere». Nel senso non cattivo ma in quello

di non dire mai «non so cosa fare», perché quando lo dissi per la prima volta mi spedirono in cucina a lavare piatti (strano caso, in quel momento si era rotta la lavastoviglie). Poi finii alla porta carraia, in seguito feci il postino, e per ultimo mi assicurai uno splendido posto nell'ufficio motorizzazione. Nel frattempo il ten. col. Luigi Magnani, allora comandante del 1° battaglione «Bassano», mi permise di acquistare un paio di scarponi con un apposito plantare: questo mi fece capire che in fin dei conti chi porta i gradi non è poi così cattivo come si vorrebbe far credere.

All'ufficio motorizzazione il capufficio era l'allora capitano Lenzini Villi: uomo di rara efficienza dal quale imparai non una, non cento, ma mille cose, sia per quanto riguardava il lavoro, sia per quanto riguardava il saper vivere con gli altri. Passati alcuni mesi, dopo essermi ambientato piuttosto bene nella vita di caserma, dopo aver conosciuto praticamente quasi tutti gli ufficiali (visto che prima o poi tutti quanti avevano avuto bisogno di una campagnola per uscire in servizio), conobbi quello che potrei definire «il mio amico».

Si chiama Giuseppe Larentis, detto Beppe. Era più «vecchio» di me di due mesi, abitava a Laives ed era figlio unico; era proprietario di una Volkswagen Passat di un giallo limone così intenso che mi faceva rabbrivire ogni volta che la vedevo. Facemmo subito amicizia: si usciva spesso per una pizza o per una birra, oppure si rimaneva in caserma a parlare del più e del meno. Ma i nostri «più e meno» duravano ore, e una volta fummo pure puniti per essere rientrati nelle rispettive camerate con un grosso ritardo.

Per il resto dei rimanenti mesi ne combinammo di cotte e di crude, ed ancora oggi, quando ci incontriamo, ce le raccontiamo ridendo di gusto. Ora Beppe vive a Carano, vicino a Cavalese, è felice marito e fortunato papà. È, probabilmente, il più grosso ricordo che la naja mi ha lasciato e dal quale non potrà mai separarmi.

Il 10 maggio 1983 mi congedai con il grado di caporale dal «Bassano» con il magone, conscio di dover abbandonare un mondo che forse solo chi ha fatto la naja può aver capito, con le sue amarezze, le sue stupidità, i suoi controsensi. Senz'altro tanti storceranno il naso e diranno che in fin dei conti la naja è un anno di vita «perso», ma io credo che principalmente bisogna anche sapersi adattare, perché solo in questo modo si può approfittare di un'opportunità unica che lo Stato e la vita ci offrono.

In questi mesi ingrassai di ben otto chili



Quindici ragazzi in gamba: quelli della 4ª squadra, 4º plotone, 110ª compagnia



Due amiconi per la pelle: l'autore del racconto, Fabrizio Cadin (a sinistra) e Franco Ramponi

sopra il mio peso forma, a forza di gelati, pizze, buona birra e, perché no?, anche per la cucina della caserma che non era niente male: magari la pasta mancava di sale, ma in fin dei conti era pur sempre mangiabile.

Insomma, un'esperienza che ripeterei subito e che farei provare a tutte quelle persone che gridano a gran voce che sono soldi buttati via dallo Stato. Forse in certi casi hanno ragione, comunque la caserma rimane e rimarrà la maestra di una piccola parte della nostra vita, facendoci capire cosa sia l'amicizia, facendoci capire cosa vuol dire «essere tutti nella stessa barca», obbligandoci a un po' di disciplina che non guasta mai.

Sono passati più di 11 anni da quella sera in cui suonarono anche per me le note del «silenzio», note agognate da tutti i militari e scandite alla fine del periodo militare: vorrei tanto poterle risentire, poter riabbracciare i compagni del 5° scaglione 82 con i quali ho trascorso l'anno più bello della mia vita.

CONCORSO CINEMATOGRAFICO ALPINO

Da parecchi anni il gruppo di Casteggio (sezione di Pavia), organizza un concorso cinematografico riservato a «non professionisti» concorso che sinora ha costantemente riscosso un successo lusinghiero a livello nazionale. Nel quadro delle manifestazioni per celebrare il 30° di fondazione del gruppo — che cade nel 1994 — è stato bandito un concorso speciale riservato a questo tema: «Alpini - ANA: storia, leggenda, opere».

Le norme principali per la partecipazione sono queste: possono prendere parte al concorso alpini e non alpini, purché non professionisti della cinematografia; non è richiesta alcuna quota di iscrizione o partecipazione; la rassegna avrà luogo nel marzo 1994 e perciò le opere partecipanti dovranno pervenire al gruppo entro il mese di gennaio 1994. Gli elaborati possono essere presentati tanto in pellicola S.8 sia in video VHS. Durata massima: 30 minuti.

Chi è interessato a partecipare può richiedere copia particolareggiata del bando di concorso, scrivendo a: gruppo ANA - Palazzo Certosa - via Circonvallazione Cantù 1 - 27045 Casteggio - o telefonando a Giovanni Poggi - 0383/82259; Bruno Pastori - 0383/804134.

Bandito il premio «Giorgio Mazzucchi»

Anche quest'anno la sezione di Milano bandisce il premio «Giorgio Mazzucchi» che viene attribuito — a giudizio dell'apposita commissione — a una o più persone o enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e/o opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di interventi di assistenza e soccorso alpino.

Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla sezione di Milano dell'ANA «Commissione Premio Mazzucchi», via Vincenzo Monti 36, 20123 Milano.

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun** ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile"
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito: Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai deboli d'udito.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 OTTOBRE 1993



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-i3
Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

TEL. _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

I bambini russi ci sorridono



di Cesare Poncato

Spesso mi vien chiesto: «Ma i bambini russi, come sono?» Trovo la domanda strana quanto inutile perché ritengo che i bambini, da qualsiasi nazione provengano, siano tutti uguali.

In effetti però, un alpino che abbia lavorato all'asilo di Rossosch qualche differenza potrebbe averla trovata. Probabilmente questi bambini non sanno chi sono quei personaggi che indossano un cappello strano e che si esprimono con suoni a loro sconosciuti.

Però hanno imparato subito che basta rivolgersi ad un alpino con un «Caramelle, signur» perché dalle loro tasche sbuchi sempre qualche cosa di dolce.

Una mamma ha protestato. Certamente per eccesso d'orgoglio. Ma si può proibire a un alpino a Rossosch, che sicuramente è nonno oltre che padre, di regalare caramelle ai bambini? Io comunque non ho resistito di fronte a faccine tanto piene e rubiconde che esprimono la tranquillità delle immense dimensioni della natura da cui sono generate. Di fronte a due occhi azzurri, in un viso abbronzato dal sole e dal vento, non ho saputo negare un'aranciata e, come segno di riconoscenza, ho dovuto accettare un cordoncino metallico con un crocefisso di latta.

Lo custodisco appeso sopra il mio letto.

(Le foto sono state scattate sulle rive del Don, a Nova Kalitva)

БЛАГОДАРНОСТЬ

Уважаемый синьор

ПОНКАТО ЧЕЗАРЕ

Администрация города Россосч благодарит Вас за бескорыстный добросовестный труд, за Ваше участие в операции «Улыбка».

Ваш вклад в строительство детского сада на 140 мест - это добрая вечная память о наших и ваших соотечественниках, не вернувшихся в свои семьи в страшные годы войны. Этот детский сад станет символом российско-итальянской дружбы.

Спасибо за Ваше доброе сердце, щедрую душу и умелые руки.



Первый заместитель
главы администрации
города Россосч

И. М. Иванов

Т. П. Якушева
4.11.18.44

А. Я. Морозов
1993г

Ringraziamento

L'amministrazione comunale di Rossosch La ringrazia per il lavoro gratuito e scrupoloso, per la Sua partecipazione all'«Operazione Sorriso».

Il Suo apporto per la costruzione dell'asilo infantile da 140 posti è un buon ricordo perenne dei nostri e dei vostri compatrioti che non sono ritornati alle proprie famiglie nei terribili anni della guerra. Questo asilo diventerà il simbolo dell'amicizia russo-italiana.

Grazie per il Suo buon cuore, per l'animo generoso e per le mani capaci.

Primo Vicecapo
dell'Amministrazione
della Città di Rossosch

I.M. Ivanov

T.P. Jausheva

A.Ja Morozov

È in fase di preparazione il documentario «Sorriso a Rossosch» sulla costruzione e la consegna della nuova scuola materna che gli alpini d'Italia doneranno alla città di Rossosch che fu sede del comando del Corpo d'Armata alpino schierato sul Don nel 1942.

Il film presenta, con immagini inedite di allora e riprese di oggi, la testimonianza di reduci e superstiti dei luoghi e delle vicende vissute dai combattenti italiani durante la campagna di Russia 1942-'43.

Il documentario sarà disponibile in videocassetta nel formato 1/2" VHS. Chi è interessato ad ottenere la videocassetta, che verrà messa in vendita a lire 15.000, è pregato di compilare la scheda riprodotta qui sotto e spedirla alla sezione ANA di appartenenza. La distribuzione delle videocassette sarà curata direttamente dalle sezioni ANA.

«OPERAZIONE SORRISO A ROSSOSCH»

Scheda di prenotazione del documentario da compilare e spedire alla sezione ANA di appartenenza.

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Cap:

Città:

Provincia:

Prefisso:

Telefono:

Sezione ANA di:



Il voto degli italiani all'estero

Torniamo ancora sul tema del voto dei nostri connazionali all'estero perché è tra quelli che hanno un posto di priorità nella nostra mente e soprattutto nel nostro cuore. Facendo gli scongiuri, — assolutamente necessari dato che in passato il malocchio (era, in realtà, la pessima volontà di chi poteva e doveva) ha imperversato su questo argomento — pare che adesso le cose vadano nel verso giusto. Il 3 agosto la Camera dei deputati ha approvato *senza modifiche* il testo già approvato in Senato circa le modalità per l'esercizio di voto (il diritto lo hanno da sempre e gli è stato ingiustamente sottratto) dei nostri connazionali all'estero. Trattandosi di norma che riforma la Costituzione, i due rami del Parlamento dovranno votarne di nuovo il testo tre mesi dopo la prima approvazione, poi sarà cosa fatta.

Un diluvio di «sì», alla Camera: 352; soltanto 19 no e 47 astenuti. Adesso tutti si vantano della «buona azione», a cominciare da quelli che sono sempre stati ostili, ostili per volgari ragioni di bottega e nient'altro, ostili perché ritenevano che quel voto non li avrebbe favoriti. Si vantano, oggi, quegli stessi che ieri hanno schernito sprezzantemente la proposta di legge presentata dalla nostra Associazione nel 1977, accusando persino — pensate quale delitto! — gli alpini di «fare politica». Siamo grati a quei giornali che hanno ricordato, nella cronaca degli avvenimenti del voto, anche la nostra iniziativa.

La legge votata in prima lettura — per ora — è profondamente innovativa, sia rispetto alle proposte presentate in passato, sia rispetto a quanto viene praticato in tutti i Paesi dove gli emigrati votano già. Vediamo in dettaglio:

venti deputati, su 630, e dieci senatori, su 315 — circa il 3% del Parlamento — saranno eletti in esclusiva dagli italiani residenti all'estero. L'elezione avverrà in collegi riservati agli emigrati, mentre le proposte sinora avanzate prevedevano che gli emigrati avrebbero votato per i candidati dell'ultima residenza in Italia.

Ci sono dunque tre punti fermi:

- gli emigrati potranno votare in un proprio collegio (ancora geograficamente da definire, non senza qualche difficoltà)
- per propri candidati (scelti presumibilmente nelle loro file)
- secondo i propri interessi (che non sempre coincidono con quelli degli altri elettori).

Trenta parlamentari riservati al voto degli italiani all'estero sono pochi o sono tanti? Dipende da quanti voteranno. Secondo le nuove norme sulla cittadinanza, gli italiani o figli di italiani o nipoti di italiani (ha diritto alla cittadinanza italiana anche chi ha un solo avo italiano) in giro per il mondo, con diritto di cittadinanza e quindi di voto, potrebbero — in astratto — arrivare a trenta milioni! In realtà, sinora se ne sono registrati per il voto poco più di due milioni (prevalentemente in Europa). Con la realizzazione dell'esercizio del diritto di voto forse raddoppieranno. Difficile andare più in là.

È un grandissimo esperimento, assolutamente nuovo in tutto il mondo. Le critiche accademiche e la ricerca del pelo nell'uovo adesso, devono essere sospese: si potrà giudicare solo sul concreto, sulle esperienze da realizzare.

Per ora, rallegriamoci che una pesante ingiustizia — la cui colpa ricade tutta su gente che si è dimostrata per lunghissimo tempo insensibile anche ai valori morali — sia stata riparata. Rallegriamoci perché la nostra Associazione è stata, da subito, con tenacia e grinta, tra i non molti che hanno combattuto da tanti anni questa bella battaglia. Adesso, siamo in maggioranza, ma — allora — eravamo ben pochi. Rallegriamoci che ai nostri emigrati sia stata finalmente data piena dignità di rappresentanza. Le nostre Sezioni all'estero e tutti i loro iscritti, i nostri alpini della doppia naia, sappiano che, per qualsiasi problema riguardante l'argomento voto, la Sede nazionale dell'Associazione e a loro disposizione.

Bentornati a casa vostra, italiani nel mondo.

V.P.

A Paluzza “solidarietà” non è una parola vuota

di Mauro Buonamici

Sono ormai «storia lontana» gli albanesi che cercavano di raggiungere in ogni modo l'Italia due anni fa e forse è storia lontana anche per coloro che li hanno visti nei propri paesi, per coloro che li hanno ospitati anche se per pochi giorni. Ma questa non è «storia lontana» per gli abitanti di Paluzza, un piccolo comune a ridosso delle Alpi Carniche dove la caserma degli alpini, ormai deserta, porta ancora il nome di una eroina, la portatrice di munizioni Maria Plozner Mentil, unica donna al mondo a dare nome ad una caserma.

Gli abitanti di Paluzza e soprattutto gli alpini in congedo ospitarono in quella primavera del '91 ben 481 albanesi inviati dalla prefettura di Udine

nella caserma Maria Plozner Mentil.

Sia gli alpini in congedo del piccolo bordo friulano, sia il comando del «Val Tagliamento» di Tolmezzo sono abituati ad azioni improvvise di questo genere: ne sono esempio il terremoto del '76, le continue alluvioni e le nevicate che spesso hanno isolato i paesi più remoti della Carnia. 481 albanesi ospitati improvvisamente e bisognosi di aiuto. Alpini in armi e non si stringono intorno a loro in una gara di solidarietà mai vista prima d'ora. Il paese, le autorità civili, i bambini delle scuole, il parroco mons. Elio Monaco, tutti si danno da fare per adottare questa gente disperata. Pochi mesi, mesi di sofferenza, solidarietà e anche speranza e 481 albanesi riescono a trovare una decorosa sistemazione grazie a questo paese quasi dimenticato da Dio.

Sono stati tutti «grandi» come ha scritto su «Famiglia Cristiana» Alberto Bobbio, titolando «Albanesi? Ci pensa Paluzza». Una vera e propria gara di solidarietà di cui questi tenaci carnici si sono vantati solo nei loro cuori; nessun altro ha scritto di loro, a loro non interessava, bastava fare quello che hanno fatto per la loro soddisfazione e per provare che anche i più brutti ricordi di guerra si sfumano davanti alla solidarietà ed alla necessità di volersi aiutare.

Bravi! Siete stati formidabili; qualcuno che si ricorda sempre di voi anche dopo vent'anni doveva farlo sapere. La frase più bella dell'articolo di Alberto Bobbio voglio che concluda queste righe: «A Paluzza la parola di un alpino conta di più di qualsiasi legge dello Stato»...

CON I NOSTRI ALPINI IN MOZAMBICO

Mister Pesci, dare cannedda!

Il «mister» è un maresciallo che i bambini adorano perchè regala penne e pennarelli («cannedde», ossia «cannette»). E il capo di S.M. ogni mattina arriva circondato da uno stormo di negretti

di Carlo Piana (*)

In Mozambico una sola cosa non manca: i bambini. Ne trovi dappertutto, sulla strada, nei prati, sugli alberi, e di tutte le razze, le taglie, le età. In questa parte di mondo, dove si incontrano strani taxi detti «ciapasen», che anche se stipati all'inverosimile caricano chiunque si trovi sul percorso, i bambini sono diventati una compagnia fissa delle nostre giornate.

Anche adesso, mentre sto annotando queste mie impressioni, ce ne sono tre che seguitano a dirmi «Mister, mister! cannedda!», in un misto di inglese e lusitano che dovrebbe, secondo le loro intenzioni, risultare comprensibile anche ad un italiano. Francamente la frase, pur simpatica, se ripetuta ossessivamente, dopo qualche giorno diventa quasi irritante. Se però si pensa a cosa chiedono, come si fa ad essere severi? Potrebbero chiedere soldi, cibo, sigarette o peggio. Invece cercano qualcosa con cui scrivere o disegnare («cannedda» vuol dire penna).

Nell'assoluta povertà del Mozambico, anche le penne e i quaderni per andare a scuola sono beni preziosi. Per noi, abituati ad avere più del necessario, la banalità di questa richiesta è fonte di profonda riflessione.

Comunque questi bambini sono straordinari. Hanno capito subito dove potevano colpire e si sono passati la voce. È stato sufficiente che un nostro maresciallo si commuovesse e acconsentisse a distribuire un po' di penne, che qualche giorno dopo cominciasse a circolare una frase: «Mister Pesci, dare cannedda; dov'è mister Pesci?». La cosa si ripete ogni giorno, tanto che ormai il buon maresciallo viene affettuosamente chiamato, nel campo, «Mister Pesci-cannedda».

E come commentare ciò che capita al più temuto dei nostri ufficiali, il tenente col. Marizza, il capo di Stato Maggiore dell'operazione «Albatros»? È incredibile vederlo comportarsi come un padre premuroso, non sapendo dire loro di no e riuscendo sempre ad accontentare tutti. Lo si vede arrivare la mattina circondato da una torma di frugoletti e sembra la persona più felice del mondo.

Tra di loro c'è qualcuno che inizia una forma embrionale di commercio (una penna per un cocco o per una banana) e chi, invece, conta semplicemente sulla propria capacità di muovere a compassione. Nessuno però si offende se non gli si dà niente. Noi, comunque, cerchiamo sempre di comunicare con loro in qualsiasi modo.



I nostri alpini hanno subito familiarizzato, specialmente con i bambini

Spesso i bambini ridono, anche se non capiscono, per la stranezza di alcune nostre parole. Si potrebbe pensare che siano stupidi, in realtà hanno mille astuzie. Ad esempio, hanno capito che riuscivamo a distinguerli solo per l'abbigliamento, quindi, non potendosi cambiare d'abito e volendo comunque qualcosa in più, si scambiano i vestiti fra di loro.

Quello che ci ha fatto più piacere è stata l'abitudine dei bambini che frequentano l'accampamento, di regalarci i loro disegni, proprio quelli realizzati con i semplici strumenti che abbiamo donato loro. Sono disegni che uniscono l'ingenuità infantile a una triste familiarità con la guerra, che li accompagna fin dalla nascita. Molti di essi raffigurano, anche a sproposito, soldati ed armamenti. Esemplare può essere uno in cui l'autore ha raffigurato un missionario vestito da «Rambo», con tanto di lancia-granate.

Tuttavia, da alcuni disegni emergono anche elementi di speranza, come da quello che, con semplicità ed immediata efficacia, descrive una sparatoria con l'eloquente scritta «FIN» (fine). Sul retro del foglio, l'autore ha disegnato una scuola con la bandiera dell'ONU che sventola sul tetto. L'interpretazione di questo accostamento appare evidente: esprime la speranza che la missione, che il nostro Paese ha acconsentito ad intraprendere quaggiù, significhi qualcosa in più rispetto ad una semplice operazione militare e serva a creare quelle condizioni minime di vita che sono diritto

di tutti. Altri disegni sono di impronta naturalistica, con animali, alberi e bambini.

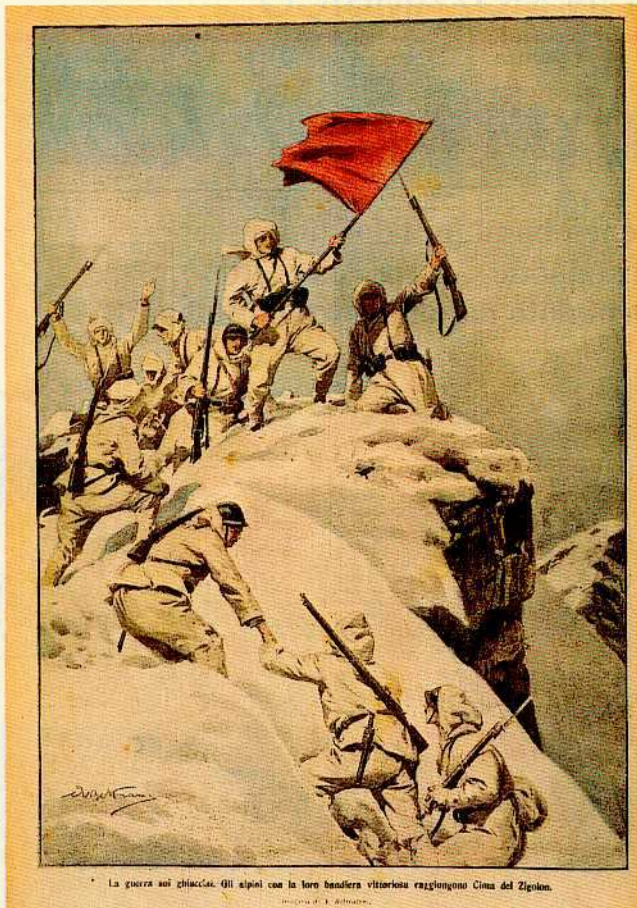
Questi regali possono sembrare poca cosa. Ma pensando alla costanza con la quale i loro autori stanno ore ed ore ad aspettare qualche foglio di carta su cui scrivere, si comprende il valore che il gesto assume nelle intenzioni di chi lo compie.

Ora alla recinzione, caso raro, non c'è più nessuno e posso lavorare con maggiore tranquillità. Posso anche ripensare alle tante immagini del Mozambico che, in pochi giorni, hanno già affollato la mia mente: ad esempio, quella di un camion fatto di fil di ferro e lattine di Coca-Cola, guidato dall'alto tramite un volante che fa sterzare le «ruote» grazie ad un lungo stelo metallico, semplice strumento di gioco partorito da un intelletto reso agile dalla necessità.

E ringrazio la fortuna che mi ha fatto venire fin quaggiù. Posso così rendermi conto di quanto siano piccoli i miei guai quotidiani rispetto alla diuturna lotta contro la miseria che tutti affrontano in questo lembo di pianeta. Penso soprattutto a questi ragazzi che vivono in uno Stato in cui la mortalità, nei primi quattro anni di vita, è tra le più alte del mondo. E non potrò dimenticarlo. ■

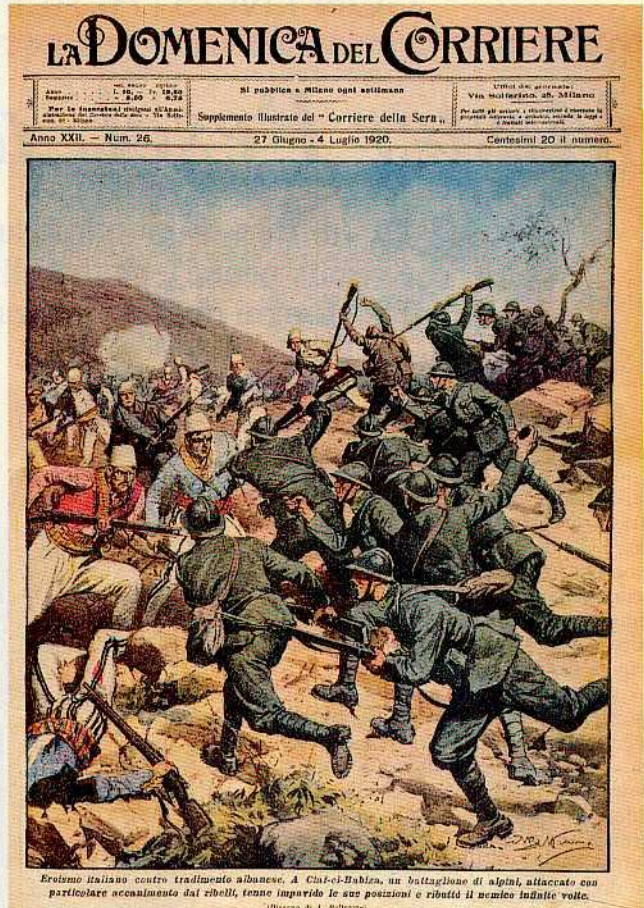
(*) Caporale della «Taurinense», in forza al Contingente «Albatros», in Mozambico

Storie di penne nere sulle copertine



La guerra sui ghiacciai. Gli alpini con la loro bandiera vittoriosa raggiungono Cima dello Zigolan.

Giugno 1918 - Gli alpini conquistano la cima dello Zigolan



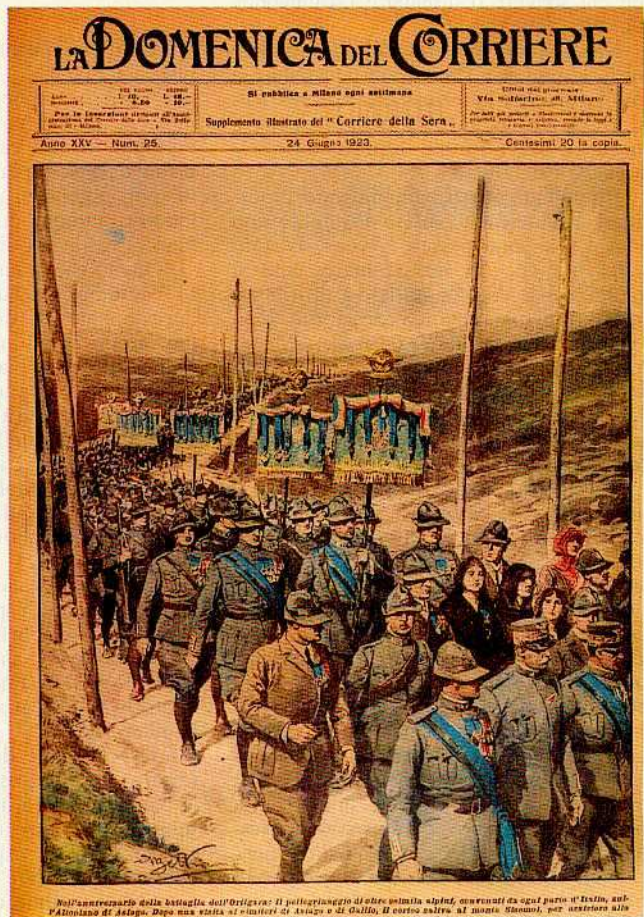
Esercito italiano contro tradimento albanese. A Ciat-i-Bublia, un battaglione di alpini, attaccato con particolare accanimento dai ribelli, tenne invariate le sue posizioni e ributtò il nemico infinite volte.

Giugno 1920 - Alpini in Albania respingono un attacco di bande ribelli



Per non dimenticare. Il pellegrinaggio degli Alpini sull'Ortigara: la commovente cerimonia sulla cima bagnata dal sangue di tutti eroi italiani.

Settembre 1920 - Il primo pellegrinaggio sull'Ortigara



Nell'anniversario delle battaglie dell'Ortigara: il pellegrinaggio di oltre tremila alpini, convenuti da ogni parte d'Italia, nell'altissima di Ortigara. Dopo una visita al cimitero di Asiago e di Gaiolo, il corteo entra, al suono di tamburi, per assistere alle

Giugno 1923 - Seimila alpini, tra cui molti superdecorati, all'annuale pellegrinaggio sull'Ortigara

colorate della "Domenica"

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

14 Settembre 1924

Anno XXVI - Num. 37

Centesimi 20 a copia



Sul Tonale, dove passava l'antico confine, i combattenti della montagna hanno inaugurato il monumento che glorifica i loro caduti e che riproduce la Vittoria di Brescia. L'opera d'arte si deve appunto alla città delle dieci giornate ricostruendo ai propri disegni. (Disegno di A. Belloni)

Settembre 1924 - Inaugurazione monumento alla Vittoria, al P.so del Tonale

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

2 Novembre 1924

Anno XXVI - Num. 44

Centesimi 20 la copia



La celebrazione degli Alpini a Verona. Il Re, tra grandi dimostrazioni, assiste all'inaugurazione di una targa fusa con i cannoni fatti agli austriaci, e collocata sulle mura dell'ex-caserma del 6° Alpini.

Novembre 1924 - Il re inaugura una targa murata sulla caserma del 6° alpini

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

15 Febbraio 1931 - Anno IX

Anno XXVIII - N. 7

Centesimi 30 la copia



La grande adunata di Belluno. Cinquemila vecchi alpini sfilano dinanzi al Re, recatisi ad inaugurare il monumento ai Caduti del 7° Reggimento. (Disegno di A. Belloni)

Aprile 1926 - Adunata nazionale alla presenza del Re

LA DOMENICA DEL CORRIERE

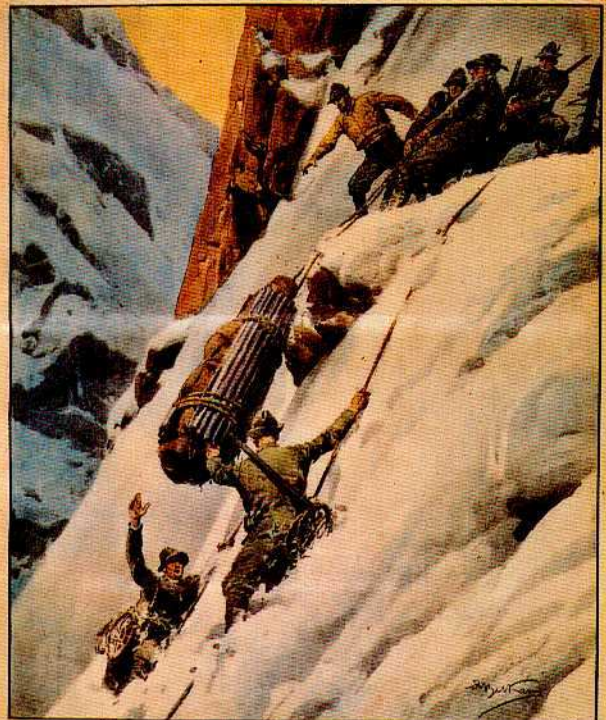
Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

15 Febbraio 1931 - Anno IX

Anno XXVIII - N. 7

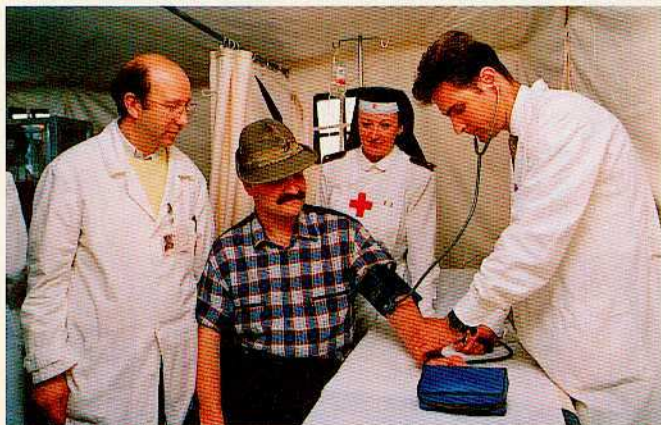
Centesimi 30 la copia



Del centavo alpino del Battaglione Fene-strelle travolto dalle valanghe nella Valle dell'Alta Dora Ripario, alcuni hanno potuto essere estratti dai commilitoni. Le salme, arrivate in fanaliera per facilitare il traino, vengono fatte scivolare lungo la montagna fino al villaggio di Rochemolles. (Disegno di A. Belloni)

Febbraio 1931 - Una valanga travolge un reparto del battaglione «Fene-strelle»: il recupero delle salme

Bari: per gli alpini CRI mobilitata



La Croce Rossa barese, presieduta dal prof. Camillo De Luca, in occasione della 66ª Adunata nazionale degli alpini, ha organizzato due posti fissi di pronto soccorso, uno in Corso Vittorio Emanuele e uno in Largo Ciaia, completi ciascuno di una tenda attrezzata, di un'ambulanza di rianimazione e di una normale, oltre ovviamente ad assicurare contemporaneamente il normale trasporto infermi per i cittadini di Bari. Complessivamente nei vari turni sono stati impegnati, con il coordinamento dei vertici del comitato e delle rispettive componenti, le seguenti 148 unità: 19 militari, 28 infermiere volontarie, 28 volontari del soccorso, 35 pionieri, 24 dipendenti con 14 medici. Sono state effettuate 95 prestazioni di pronto soccorso su un complessivo generale di 257 e 32 servizi di ambulanza. Poco rispetto alle aspettative: evidentemente gli alpini hanno una salute di ferro!

Nella foto: un alpino viene visitato nella postazione n° 01 di Pronto Soccorso della CRI (Foto Corcelli - Bari)

APPROVATO IL PROGETTO PER LA VALORIZZAZIONE DEL COLLE SU CUI RIPOSANO LE SPOGLIE DI CESARE BATTISTI

Doss Trento: tempi brevi ormai per la rinascita

di Tullio Vidulich

Dopo anni di abbandono e di degrado, il Doss Trento, che ospita il Mausoleo di Cesare Battisti e il Museo degli Alpini, sarà presto restituito ai trentini ed alla comunità nazionale.

Finalmente dopo anni di progetti irrealizzati, di promesse mancate, il Comune di Trento ha approvato in modo conclusivo il progetto per la valorizzazione del colle dedicato all'eroe alpino Cesare Battisti simbolo dell'altissimo tributo di sangue, di fede e di ideali che il soldato italiano e gli alpini hanno offerto alla Patria.

Il progetto è nato dallo studio e dalla collaborazione fra Provincia, Comune, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, Museo nazionale storico degli alpini, Museo trentino di scienze naturali, circoscrizione di Piedicastello e Italia Nostra. Il gruppo di lavoro, dopo uno studio accurato dei problemi del colle, ha messo a punto un piano di intervento complessivo, concreto e fattibile con tempi e modi per rilanciare definitivamente il Doss Trento.

Ecco in sintesi il piano degli interventi approvato dall'Amministrazione Comunale di Trento:

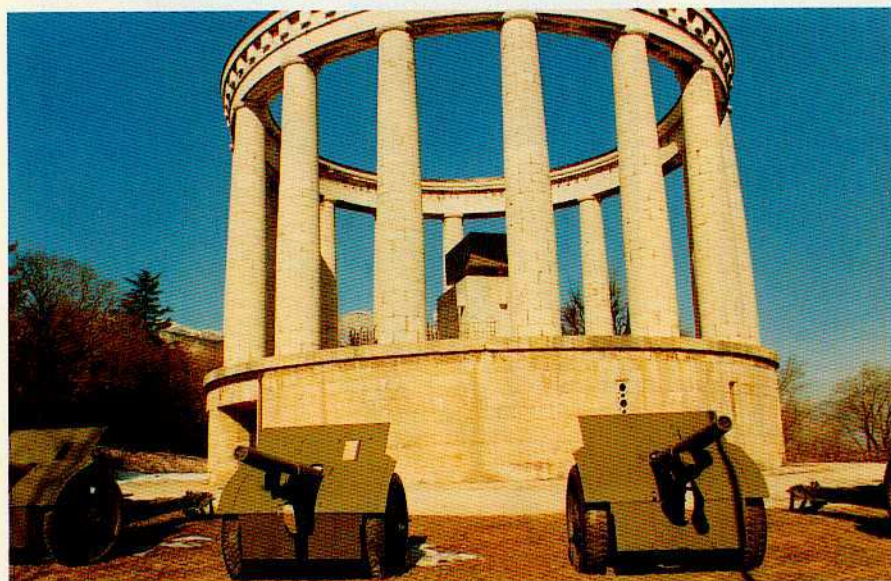
Il consolidamento delle pareti rocciose è l'intervento più urgente e necessario per

evitare il rischio di crollo e di frane di pietre sulle case sottostanti e sulla strada degli alpini. Importanti i punti che riguardano il ripristino delle vie di accesso al Doss Trento. Oggi le due carrozzabili, quella a nord e quella a sud (la strada degli alpini) sono entrambe chiuse al traffico veicolare per problemi di natura geologica. Attualmente i visitatori possono accedere al colle percorrendo a piedi la strada situata a nord. Il piano prevede l'accesso al colle mediante un servizio di minibus organizzato dal Comune.

Nel corso del 1993 è prevista la ristrutturazione della casa del custode la costruzione di un chiosco, di un centro di accoglienza e di attività didattica e il rifacimento della rete tecnologica idonea a fornire l'acqua, il metano, l'energia elettrica e i servizi telefonici. Saranno costruiti servizi igienici per i visitatori al presente inesistenti.

Vengono poi indicate iniziative dirette alla tutela e valorizzazione del colle sotto il profilo storico, archeologico e naturalistico. Il «nuovo» Doss Trento non perderà la salma del grande martire Cesare Battisti — la cui sede in un primo tempo era stata messa in discussione — che resterà sul colle come luminoso punto di riferimento.

In questo quadro il Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà, in collaborazione con il Museo nazionale storico degli alpini, realizzerà degli audiovisivi sulla vita di Battisti e sulla Storia degli Alpini, mentre il Museo tridentino di scienze naturali e Italia Nostra organizzeranno percorsi attrezzati e guidati per valorizzare gli aspetti botanici del parco. ■



Nella foto: il monumento dedicato a Cesare Battisti

Adunata a Treviso

Concorso per medaglia e manifesto

È stato indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 67ª Adunata nazionale che si terrà a Treviso il 14 e 15 maggio del prossimo anno.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

a) Medaglia commemorativa della 67ª Adunata nazionale

Su una facciata devono apparire gli stemmi dell'ANA di Treviso e la data dell'Adunata (14-15 maggio 1994), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini, di Treviso, e nel bordo la scritta «67ª Adunata Nazionale Alpini» (con eventualmente il nome di Treviso).

b) Manifesto ufficiale

Devono risultare le seguenti scritte: «Associazione Nazionale Alpini» - «67ª Adunata Nazionale» - «Treviso» » «14/15 maggio 1994» e dovranno inoltre trovare rilievo lo stemma dell'ANA, il Tricolore, lo stemma di Treviso e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini e la città di Treviso.

I due elaborati, realizzati su cartoncino, 35 cm. di base e 50 cm. di altezza per il manifesto, e cm. 10 di diametro per la medaglia, dovranno pervenire alla Sede nazionale dell'ANA - via Marsala 9 - 20121 Milano, **entro il 6 novembre 1993.**

I lavori saranno tutti esaminati da apposita commissione; a quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Comitato Direttivo Nazionale, verranno riconosciuti i rimborsi di L. 500.000 per il bozzetto della medaglia, e di L. 1.000.000 per il bozzetto del manifesto.

Degli elaborati prescelti, l'ANA si riserva il diritto di fare uso nei modi ritenuti più opportuni. Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

Hanno ricordato i Caduti in Somalia

Le cronache che ci pervengono da sezioni e gruppi, riguardanti manifestazioni dei mesi di luglio e agosto, narrano che in tali manifestazioni sono stati ricordati i nostri soldati caduti in Somalia nell'adempimento massimo del dovere.

Vogliamo darne affettuosa testimonianza alla memoria dei Caduti, alle loro famiglie, alle Forze Armate.

Ritrovate a Bari 4 decorazioni

In occasione dell'Adunata nazionale di Bari, sono state trovate quattro decorazioni militari. Si tratta di una confezione di decorazioni «piccole» (tipo uniforme da sera), comprendente: 2 croci al merito di guerra, 1 medaglia commemorativa della guerra 1940-45 (nastro rosso e verde), 1 croce di cavaliere ufficiale dell'O.M.R.I.

Chi le avesse smarrite può contattare la sezione di Palmanova.

«Alpin fa grado» ha quarant'anni

Il periodico della sezione di Vicenza «Alpin fa grado» compie 40 anni. È uno dei migliori fogli sezionali, e non per caso si è aggiudicato il primo posto nell'ultimo concorso della stampa alpina.

Al giornale, al direttore e alla direzione, e con loro al presidente e ai soci della sezione di Vicenza, un cordiale saluto benaugurale de «L'Alpino».

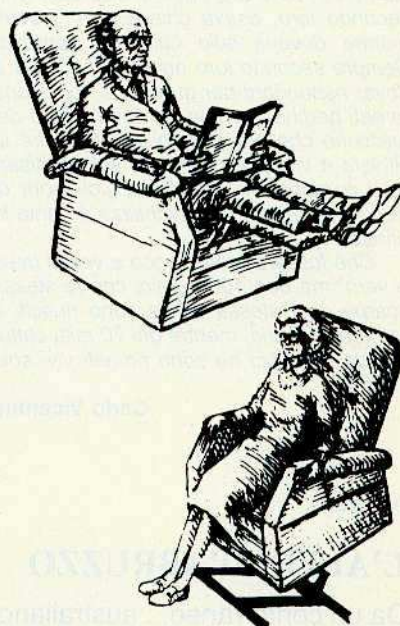
2° raduno nazionale coro alpino «Orobica»

Si terrà il 16 ottobre a Varese in località S. Ambrogio alle 14 il 2° raduno degli ex coristi del coro militare della brigata alpina «Orobica».

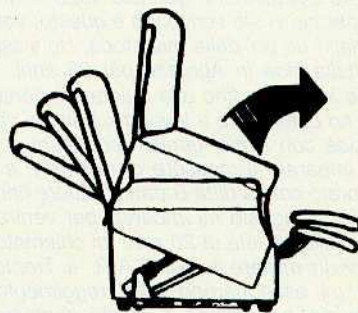
Alle ore 20.30 presso la Sala napoleonica di Villa Ponti il coro eseguirà un concerto.

DEVIreha®

**POLTRONE
ELEVABILI E
RECLINABILI
ELETTRICAMENTE**



**DA 80 ANNI AL
SERVIZIO DEI DISABILI**



PER INFORMAZIONI TELEFONARE

(015) 8353119/610239/61396

oppure tramite fax:

(015) 8353120/610239

È UN PRODOTTO

DEMARTA®
VIRGINIO

MEDICAL AND HEALTH CARE SUPPLIER
DEMARTA VIRGINIO S.A.S. - Via Trotti, 7 - 13057 POLLONE (VC)

Roma

MALGA ROMA

La responsabilità dell'URSS

Quello che non si può sopportare, è che tutta una schiera di sedicenti storici, di giornalisti di parte, di professori universitari, di scrittori e di commentatori televisivi abbiano per cinquant'anni giustificato l'atteggiamento russo coprendo di disprezzo chi, secondo loro, osava chiedere certi conti mentre doveva solo chiedere perdono. Sempre secondo loro non era la URSS a dover rispondere per quelli che non erano tornati perché la colpa era tutta e solo del fascismo che era andato ad aggredire la Russia e vi aveva mandato soldati disarmati e malvestiti che erano poi morti di freddo, di fame e di stanchezza durante la ritirata.

Che fossero armati poco e vestiti male è vero, ma ben 130 uomini con le stesse scarpe e la stessa divisa sono riusciti a tornare in Patria, mentre dei 70 mila catturati dai sovietici ne sono rimasti vivi solo 10 mila.

Carlo Vicentini

Abruzzi

L'ALPIN D'ABRUZZO

Da un conterraneo... australiano

Prima di tutto lasciate che mi presenti. Mi chiamo Davide Innamorati, vivo in Australia, ma sono abruzzese nato a Cansatessa, L'Aquila, il 2 gennaio 1928. Il motivo per cui vi sto scrivendo è questo: vorrei parlarvi un po' della mia storia. Ho vissuto in Italia cioè in Abruzzo per 26 anni. Ho fatto le scuole fino alla quinta elementare poi ho cominciato a lavorare, prima a casa e cioè con i miei genitori contadini e poi ho imparato il mestiere di muratore e ho lavorato con la ditta Barattelli Ettore fino al 1955. In agosto mi imbarcai per venire in Australia. All'età di 20 anni fui chiamato al servizio militare feci il C.A.R. a Trento e poi mi assegnarono all'8° reggimento a Tarvisio battaglione L'Aquila compagnia 119. Il comandante era Mario Cagnoli, anche lui aquilano, e sottotenente Ennio Misticchelli di Udine, due bravissimi ufficiali. Poi il giorno 25 agosto 1955 andai in Australia, precisamente in Adelaide. I primi anni fu un po' più duro della naja ecco perché il nostro presidente nazionale, ci chiama quelli della doppia naja. Io stavo bene, però sentivo che qualcosa mancava e difatti, mi mancava l'Associazione Nazionale Alpini. Mi rimboccai le maniche e mi misi in cerca di altri alpini immigrati come me. Volevo fare un gruppo di alpini abruzzesi, non ci riuscii, dopo un po' seppi che erano state costituite sezioni da veneti e friulani in Adelaide, non solo ma è stata la prima in tutta l'Australia dove oggi si contano ben 5 sezioni e vari gruppi. Io su-

bito mi iscrissi con loro e da quel tempo ho avuto diversi incarichi fino ad essere stato nominato dai soci presidente di questa sezione. Sono 5 anni adesso che sono presidente. La sezione va bene perché siamo tutti vecchi, le giovani leve qui non esistono, ecco perché siamo sempre più pochi; ma noi tireremo avanti fino all'ultimo alpino.

Davide Innamorati

Novara

NÜN DLA PÉNA NÉRA

Dieci piccole bare

Qualche esponente politico italiano le ha definite «i resti» di alcuni soldati caduti sul fronte orientale negli anni 1942-1943.

Probabilmente questo politico risulta iscritto anagraficamente fra gli italiani con la i minuscola?

Eccoli! dieci soldati dai giovani volti coscientosi entrano nella navata centrale, orgogliosi per la loro scelta. Con passo sincronizzato e lento depongono davanti all'altare del duomo i dieci «monumenti» avvolti dal tricolore.

Trascorre un prezioso e silenzioso tempo di raccoglimento rotto solo dalle parole del vescovo di Novara che invita tutta la chiesa ad una preghiera.

Voi, «dieci monumenti», siete stati i primi ad ubbidire al vostro dovere, non vi siete mai chiesti il perché di quella guerra, siete partiti uniti per la terra di Russia indistintamente, fra gente del Nord e gente del Sud, operai o professionisti, politici o non politici, cristiani o non cristiani e... uniti siete qui allineati.

Achille Ugazio

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

L'ANA vuol essere una realtà viva

L'ANA potrà avere un futuro? Se i giovani che, ogni anno, vengono arruolati nelle truppe alpine, risponderanno al richiamo dell'Associazione, il futuro dell'Associazione stessa sarà senz'altro assicurato.

È necessario però un lavoro capillare di convincimento ad aderire all'ANA spiegando, a chiare lettere, che essa non è e non vuole essere una congrega reducista ma una realtà viva e in pieno sviluppo, in aderenza continua con il mondo che ci circonda e nel quale di socialità si ha un bisogno mai così forte e profondo.

In effetti sono molti coloro che, pur non conoscendo bene la nostra Associazione o conoscendola soltanto per sentito dire, si pronunciano su di essa secondo stereotipati concetti: si tratta di bevitori, di gen-

te che ama soltanto farsela bene, ecc. ecc.

Niente di più falso e basterebbero poche notizie sulla attuale attività dell'ANA per smentirli.

È pur vero che gli alpini sono amici tra loro e che amano riunirsi, ma questo non fa altro che cementare la loro amicizia rendendoli un blocco che tende a finalità sociali a beneficio della società tutta: non dimentichiamo che questa realtà è stata riconosciuta da autorità la cui parola non si può discutere.

Pordenone

LA PIÙ BELA FAMEJA

Spese per la Difesa

Inutile e sciocco, protestare contro le spese della Difesa. Addirittura demenziale far credere che le Forze Armate siano uno strumento utile a generali e industriali per arricchire alle spalle della gente.

Già da tempo si parla di un «nuovo modello di difesa» italiano; vedremo che cosa sapranno ricavarne.

Certo che se guardiamo a quanto è stato fatto con le tanto strombazzate riforme della scuola, della sanità, della giustizia, con la già citata ristrutturazione delle Forze Armate del '74-'75, e il varo del «nuovo» codice della strada, c'è veramente da stare poco allegri. Lo diciamo con tutto il rispetto per colui che, dal Quirinale, raccomanda di non fare di ogni erba un fascio.

Ma ci sia consentito: ne avessero indovinata una...!

Rho

PENSARE ALPINO

I giovani e l'ANA

Devo rimarcare, con soddisfazione, come tra i nuovi consiglieri, tutti ottimi ad eccezione del sottoscritto, vi sia un giovane alpino da poco congedato. Questi si è inserito subito nel gruppo rendendosi disponibile per qualsiasi lavoro, anche il più umile, e facendosi apprezzare.

Ed allora è scattata una molla e «la voglia di rischiare».

Valle Olona

PENNA NERA

Onore ai Caduti di Russia e Germania

Bello è morire per l'Italia, questo è il pensiero che ebbi constatando che l'informazione (o meglio la disinformazione!), in



particolare quella pubblica, quella per intenderci alla quale paghiamo il canone, non diede il minimo rilievo alla cerimonia che si celebrava in Duomo a Milano organizzata per rendere onore alle salme delle centinaia di nostri soldati caduti mezzo secolo da sul fronte russo e ora finalmente rientrati in Patria.

Per quanto riguarda la cerimonia delle onoranze alle salme in ritorno dalla Russia e dalla Germania, ci sono stati dei momenti molto commoventi, pregni di emozione e, per qualcuno, di ricordi.

Mi sento comunque, malgrado il boicottaggio della televisione di Stato, molto soddisfatto rispetto alla cerimonia precedente sia per l'afflusso di tanta gente sia per la partecipazione di molte associazioni e di molti giovani.

Giuseppe Azzetti

Alessandria

IL PORTAORDINI

Gli immancabili disfattisti

Ci risiamo, è sufficiente che un contingente di militari italiani venga inviato in missione all'estero (in questa occasione con fini chiaramente umanitari) che subito si scatena un coro di disfattismo e ipocrisia.

Sono infatti partiti in questi giorni 1300 alpini della brigata Taurinense per il Mozambico.

Il motivo del nostro stupore è il comportamento di molti italiani per non parlare di tanti politici, verso queste iniziative, che sono gratuitamente denigrate.

Nel migliore dei casi tanti nostri concittadini ignorano gli avvenimenti, grazie anche al disinteresse degli organi d'informazione, oppure si lanciano in giudizi ed affermazioni denigratorie sull'utilità dell'operazione e sull'efficienza delle truppe, senza conoscere le situazioni ma ripetendo i soliti luoghi comuni.

Ma in questa situazione come può sentirsi un ragazzo di vent'anni che affronta un'esperienza di questo tipo, pur da volontario, sicuro di rendere un servizio importante alla propria Patria e di portare un aiuto concreto a popolazioni in balia della guerra e della fame?

Noi capiamo il timore e la preoccupazione dei genitori che vedono il loro figlio partire per una missione che certamente comporta anche rischi e pericoli, ma l'atteggiamento di indifferenza ed ostilità di tanti semplici cittadini non lo condividiamo.

Queste incongruenze non riusciamo a capirle.

Per adesso vogliamo inviare un saluto a tutti i partecipanti all'operazione Mozambico: forza ragazzi, che se il compito da svolgere è arduo pensate sempre che grazie a voi a molte persone sarà garantito il diritto fondamentale di ogni uomo: LA VITA.

Londra

PINO L'ALPINO

«Nozze d'argento» della sezione

Il 1992 è stato un anno particolarmente importante per la nostra sezione: abbiamo celebrato le nostre «nozze d'argento»! Sono infatti trascorsi venticinque anni dalla fondazione che appunto avvenne nel 1967.

È passato un quarto di secolo eppure il ricordo di quei giorni è particolarmente vivo nella mente di molti di noi. Un quarto di secolo durante il quale sono successe tante cose belle e brutte, durante il quale la forza della sezione è salita all'apice dei quasi 250 soci per poi lentamente discendere al livello attuale di poco più di 100! Alcuni sono rientrati in Italia, altri non sono più tra noi, sono andati avanti ed è a costoro che desidero rivolgere un pensiero reverente.

Non solo siamo sempre di meno ma siamo sempre più vecchi: manca il «ricambio», mancano i giovani che non emigrano più come un tempo e ciò riduce il ritmo di vita della sezione. Ma teniamo duro e nonostante gli anni fino ad ora siamo riusciti a mantenere alto lo spirito, spronati non solo dai ricordi del passato ma dagli eventi quotidiani di cui vogliamo essere protagonisti e rimanere tali, speriamo, per molti anni.

Bruno Roncarati

Venezia

QUOTA ZERO

Solidarietà ai giuliano-dalmati

Quota Zero, che si è sempre schierata in prima linea per appoggiare le giuste aspettative dei suoi iscritti giuliani e dalmati (revisione del trattato di Osimo e un ripensamento sui vergognosi trattati di pace), non può essere indifferente alle vicissitudini dolorose inferte a territori di profonda e secolare civiltà mediterranea, prima romana e poi veneziana. I gruppi ANA di Pola, Fiume e Zara, pur avendo i propri soci sparsi ovunque in Italia (esuli in Patria) e all'estero, sono componenti vitali ed attivi della nostra sezione e sentono per Venezia una particolare attrazione, diremmo quasi una seconda loro Patria. Dovremmo concludere che fra noi e i giuliano-dalmati c'è comunione di idealità, finalità e identità di origini che risalgono al millennio prima di Cristo, da quando i venetillirici penetrarono dalla Balcania nella Venezia dai valichi delle Alpi orientali stabilendosi nel centro della nostra regione, irradandosi, poi, in più direzioni per ragioni commerciali attraverso le vie d'acqua (fiumi e mare) e rifluendo nuovamente nell'Istria. Rimasero intatti i caratteri somatici ed il linguaggio che non subirono influenze dai popoli confinanti.

E.S.

PER L'ALPINO

VERO



UN REGALO

PER L'ALPINO

Ai lettori
prezzo speciale

L. 60.000

Vi verrà spedito in
contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI
Via T. Prevosti 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973

È SCOMPARSO L'INDIMENTICABILE VINCITORE DI ASPEN

Ricordo di Zeno Colò fulmine dell'Abetone

Il campionissimo aveva fatto parte della Pattuglia Sci-Veloci
della Scuola Militare di Alpinismo

di Nito Staich

Zeno Colò, il campionissimo dello sci azzurro, è deceduto lo scorso 12 maggio all'ospedale di San Marcello Pistoiese dove era stato ricoverato in seguito all'aggravarsi della sua irreversibile malattia ai polmoni.

Era nato nel giugno 1920 a La Consuma, piccolo borgo appenninico ai margini dell'Abetone, in provincia di Pistoia, circondato da un'abetoia dove d'inverno tutti erano sciatori, non per sport ma per necessità. A 16 anni era già famoso in quella disciplina, la discesa libera, che lo porterà all'apice dei valori mondiali della specialità, tanto che, giovanissimo, viene incluso da Leo Gasperi — commissario tecnico di quell'epoca — nella squadra azzurra. Entra nella celebre Pattuglia Sci Veloci della Scuola militare di alpinismo di Aosta che allora annoverava il fior fiore dei discesisti e dei fondisti con le stellette, i cui nomi

rientrano nella storia e nei fasti dello sci italiano.

Ai mondiali di Cortina d'Ampezzo del '41 (poi, per motivi politici, cancellati dalla Federsci mondiale), l'alpino Colò, data appunto la giovane età, è costretto a fare da riserva, ma da apripista lungo il vertiginoso canale delle Tofane segna il miglior tempo! La sua ascesa, con all'attivo un susseguirsi di affermazioni, si profila clamorosa, ma la guerra ne interrompe il volo. L'8 settembre '43, da Cervinia — sede della Pattuglia — all'arrivo dei tedeschi ripara in Svizzera, a Mürren, dove resta internato fino al termine del conflitto, ma può continuare a gareggiare e a vincere con lo pseudonimo di «Blitz» («lampe» in tedesco).

Finita la guerra, partecipa a tutte le classiche internazionali mietendo allori; nel '47, ancora a Cervinia, stupisce il mondo sportivo, stabilendo — si badi bene, con sci di legno senza lamine, indumenti normali e senza casco — il nuovo primato assoluto di velocità sul chilometro lancia-

to, sfiorando i 160 km. all'ora: per ben dodici anni nessuno l'avrebbe più migliorato.

Zeno fu uno dei primi sciatori al mondo a studiare una preparazione fisica mirata per lo sci, perfezionando nel contempo una tecnica — particolarmente congeniale ai suoi garretti d'acciaio — che i francesi alla fine degli anni Cinquanta codificarono come «posizione a uovo».

Una carriera fantastica la sua, con 19 titoli nazionali, vittorie a ripetizione nei più prestigiosi trofei internazionali, ma soprattutto primo italiano a vincere l'oro a un campionato mondiale e a un'Olimpiade, più precisamente: due ori — discesa e gigante, nonché l'argento nello slalom per soli tre decimi — ai Mondiali di Aspen, nel Colorado, del '50; discesa libera a Oslo nelle Olimpiadi del '52.

Cessata l'attività agonistica, Zeno continua a sciare come maestro di sci all'Abetone, interessandosi altresì alle vicissitudini del settore, il che lo porta, da buon toscano qual è, a un'accesa polemica — siamo nell'estate 1966 — con l'allora commissario tecnico degli azzurri Riccardo Plattner, da lui tacciato, non a torto, di favorire gli atleti altoatesini a discapito di quelli della cerchia alpina e appenninica. «Sappia, signor Plattner — egli scrive con una lettera aperta su "Tuttosport" del 5 agosto 1966 — che ho fatto parte del glorioso Corpo degli Alpini per 5 anni, anche sulla linea del fronte (dal che si deduce che abbia partecipato da "bocia" alle operazioni contro la Francia). Ho compiuto tutto il mio dovere sotto le armi e intanto ho conquistato vittorie sportive per il mio Paese!».

Merita, per concludere, riportare questo episodio che risale all'epoca in cui l'eco del suo trionfo ad Aspen non accennava a smorzarsi. In quel periodo una maestra delle scuole elementari dell'Abetone aveva dato alle sue allieve un tema così intitolato: «Descrivete Zeno Colò». Una bambina scrisse fra l'altro: «Sono contento che abbia vinto il signor Colò perché ha la faccia buona e gli occhi melanconici». Quella bontà — si può aggiungere — e quella melanconia congenita di chi è nato, vissuto e sofferto in montagna e per la montagna, da rude boscaiolo a osannato campione. ■





IN AUMENTO LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI

Lo sport nell'ANA bilancio di un anno

di Attilio Martini

La partecipazione ai vari campionati è in continuo aumento, soprattutto la presenza dei giovani; un terzo dei partecipanti non raggiunge i 25 anni. Parecchi giovani si avvicinano all'associazione per la pratica delle varie discipline sportive (cosa confermata da alcuni presidenti di sezione e responsabili sportivi contattati). Anche il livello tecnico è molto migliorato: nessuno affronta le varie gare senza un'adeguata preparazione. Nei campionati estivi si cerca sempre di recuperare vecchi tracciati, ripristinare e pulire mulattiere abbandonate, co-

struendo dove necessita anche delle passerelle; ne è un'esempio il percorso del campionato di corsa in montagna a staffetta svolto nel 1991 a Semogo (comune di val di Dentro) e quello più recente di Locana - sez. Ivrea).

In occasione dell'ultimo campionato di corsa in montagna individuale, nel percorso da Vittorio Veneto a Tarzo (km. 11.700), la parte in mulattiera è stata completamente ripristinata e il tratto in quota — lungo le creste tra il m.te Altare e le sei cime dei Comuni — si sono costruiti dei gradini nella roccia e installate corde fisse. Il sentiero è nelle Prealpi trevigiane e offre agli escursionisti, oltre ad una salutare passeggiata, anche un bel panorama. Il sentiero è stato dotato di segnaletica fissa ed è stato consegnato alla comunità locale. ■

CAMPIONATI NAZIONALI 1992 - Soci A.N.A.

Specialità	Sezione organizzatrice	Atleti iscritti	clas.ti	Sez. Presenti
Fondo	Cadore (Padola)	249 (234)	235 (197)	27 (24)
Slalom Gigante	Bergamo (Colere)	224 (221)	167 (205)	29 (31)
Sci alpinismo	Aosta (Gressoney)	38 (32)	34 (32)	8 (4)
Corsa a staffetta	Ivrea (Locana)	117 (102)	111 (95)	10 (13)
Corsa individuale	Vitt. Veneto (Vitt. V.-Tarzo)	149 (137)	143 (119)	21 (16)
Tiro carabina	Varese (Tradate)	58 (56)	58 (53)	18 (14)
Tiro pistola	Varese (Tradate)	38 (37)	38 (36)	11 (12)
Marcia regolarità	Bergamo (Calolziocorte)	129 (120)	123 (114)	10 (10)

N.B. Le cifre fra parentesi sono riferite ai Campionati del 1991.

Totale 1.002 (916) 909 (852)

PARTECIPAZIONE MILITARI AI CAMPIONATI

	Isritti	Classificati	Rep. presenti
Fondo	83	71	5
Slalom gigante	11	10	2
Corsa staffetta	9	9	2
Corsa individuale	22	18	2
Tiro carabina	6	6	2
Tiro pistola	6	6	2
Totali	137	120	

REPARTI PRESENTI AI CAMPIONATI

Brig. S.M.A.L.P. 2 campionati con 5 atleti classificati —
Brig. «Cadore» 6 campionati con 43 atleti classificati —
Brig. «Julia» 2 campionati con 27 atleti classificati —
Brig. «Tridentina» 2 campionati con 30 atleti classificati —
Brig. «Taurinense» 2 campionati con 6 atleti classificati —
Trasm. «Gardena» 1 campionato con 3 atleti classificati.

Trofeo SCARAMUZZA - 1992

Partecipazioni Sezioni

8 Campionati nazionali: n. 1 (Bergamo) —
7 Campionati: n. 1 (Biella) — 6 Campiona-
ti: n. 2 (Brescia - Verona) — 5 Campiona-
ti: n. 4 (Aosta - Pordenone - Trento - Udi-
ne) — 4 Campionati: n. 7 (Cadore - Como
- Marostica - Omegna - Salò - Treviso -
Varese) — 3 Campionati: n. 5 (Bolognese
Romagnola - Feltre - Ivrea - Lecco - Varal-
lo Sesia) — 2 Campionati: n. 14 (Bassano
d. Grappa - Belluno - Bolzano - Coneglia-
no - Domodossola - Parma - Tirano - Tori-
no - Valdagno - Valdobbiadene - Valleca-

monica - Vercelli - Vicenza - Vittorio Vene-
to) — 1 Campionato: n. 16 (Abruzzi -
Asiago - Carnica - Cividale - Colico - Cu-
neo - Firenze - Genova - Gorizia - Milano -
Novara - Pisa L.L. - Saluzzo - Susa - Sviz-
zera - Venezia).

Sezioni partecipanti n° 50

N.B. La classifica del Trofeo Scaramuzza è stata redatta in base alla partecipazione degli atleti alle gare nazionali e ai punti conseguiti nel corso dell'anno 1992

TROFEO

PRESIDENTE BERTAGNOLLI

Solo le sezioni di Biella e Salò hanno segnalato la loro attività per il 1992.

RETTIFICA

A pag. 11 del numero di maggio de «L'Alpino» abbiamo pubblicato un servizio sull'Aconcagua incorrendo in due errori. Uno dei 3 protagonisti si chiama Marco e non Mario Berti, infine la «Anywhere International Service» è un'agenzia di servizi e non di viaggi. Ce ne scusiamo con gli interessati.

IL 27° CAMPIONATO NAZIONALE ANA

250 atleti impegnati nello slalom gigante

Ottima l'organizzazione del gruppo di Sutrio (sez. Carnica)

La 27ª edizione del campionato nazionale ANA di slalom gigante, svoltosi il 28 marzo, ha registrato un notevole successo di partecipazione. L'organizzazione, curata dalla sezione Carnica e il coinvolgimento diretto del gruppo di Sutrio, è stata perfetta. La verifica si è avuta proprio quando, per mancanza di neve, la gara è stata trasferita dal centro sciistico dello Zoncolan, dove era in programma, a cima Sappada, a una quarantina di chilometri di distanza.

Nonostante l'inconveniente (si era

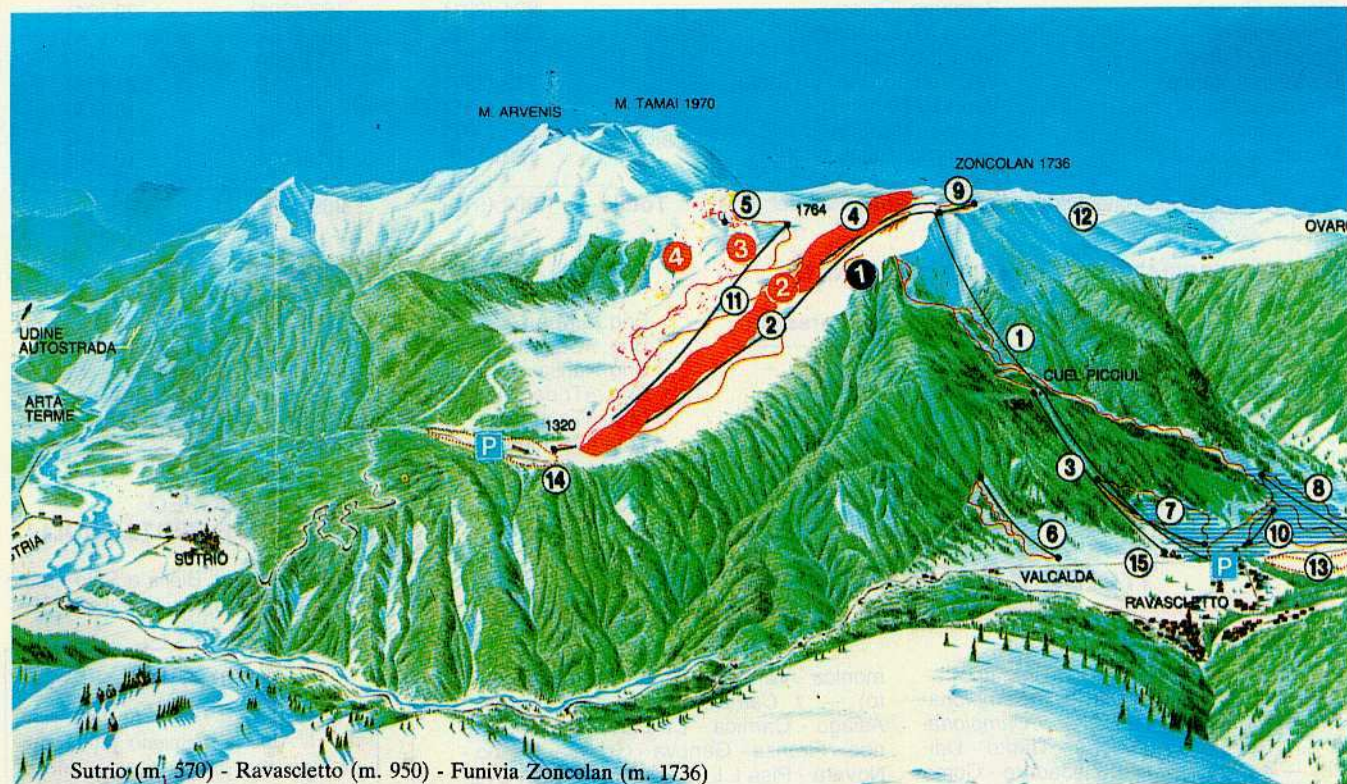
sperato fino all'ultimo che la spolverata di neve potesse aumentare di consistenza), il campionato ha registrato la presenza di 250 concorrenti che hanno dato vita a una gara entusiasmante, con risultati di tutto rispetto, sotto il profilo sportivo. Perfetta l'organizzazione tecnica che era riuscita a raccogliere un vero e proprio esercito di appassionati per il servizio d'ordine e di sicurezza sulla pista di cima Sappada.

Va qui ricordata l'intera popolazione di Sutrio che, sia nella fase preparatoria

sia in quella esecutiva, ha prestato la propria collaborazione entusiastica e determinante, specialmente per l'allestimento delle manifestazioni collaterali.

I concorrenti sono stati ospiti, nella giornata precedente, dell'amministrazione comunale del ridente centro carnico del mobile e, alla sera, hanno assistito a un concerto corale che ha visto la partecipazione dei cori «Peresson» di Piano d'Arta, ANA «Tita Copetti» di Tolmezzo e coro della brigata alpina «Julia», in un'atmosfera di entusiasmo e commozione.

La montagna su cui si sono svolte le gare



Sutrio (m. 570) - Ravascletto (m. 950) - Funivia Zoncolan (m. 1736)

1. Funivia Monte Zoncolan
2. Seggiovia biposto Valvan
3. Seggiovia biposto Cuel Picciul
4. Skilift das Goles
5. Skilift Arvenis
6. Skilift Pascut

7. Skilift Madessa
8. Skilift Glarial
9. Skilift Cima
10. Skilift Braida
11. Seggiovia biposto Tamai
12. Pista di Ovari km. 6.5

- Piste fondo
13. Anello Entrada
 14. Anello Eliporto Zoncolan
 15. Pattinaggio su ghiaccio artificiale

- Impianto di innevamento programmato
1. Stadio Slalom
 2. Pista "Valvan"
 3. Pista "Tamai 1"
 4. Pista "Tamai 2"



La premiazione degli atleti della «Tridentina»



Il velocissimo passaggio di un concorrente

Dopo lo svolgimento del campionato, nel corso del quale venivano assegnati i trofei «Ugo Merlini», «Consiglio Direttivo Nazionale» e «Sci Club Alpini d'Italia», c'è stato il rientro a Sutrio, per la cerimonia di premiazione, con larga partecipazione popolare e il concerto della banda musicale locale. A tutti i concorrenti, i mobilieri del luogo hanno offerto un artistico quadro in legno intagliato.

I concorrenti provenivano da numerose sezioni ANA dell'Italia settentrionale e centrale: Trento, Bergamo, Biella, Belluno, Bergamo, Verona, Valdobbiadene, Brescia, Como, Valsesiana, Aosta, Udine, Vicenza, Pordenone, Treviso, Marostica, Conegliano, Abruzzi, Bolognese, Parma, Salò. La manifestazione è stata sponsorizzata da numerosi operatori commerciali, tra i quali in particolare la Nordica. ■

Le classifiche

Categoria «A1»

- 1) Bandini Luigi - ANA Trento,
- 2) Noris Umberto - ANA Bergamo,
- 3) Tach Claudio - ANA Cadore

Categoria «A2»

- 1) Rainer Luis - ANA Bolzano,
- 2) Azzalea Mauro - ANA Aosta,
- 3) Geiser Elmar - ANA Bolzano

Categoria «A3»

- 1) Piller Giovanni - ANA Cadore,
- 2) Visonà Lorenzo - ANA Marostica,
- 3) Zabeni Giuseppe - ANA Brescia

Categoria «A4»

- 1) De Biasi Italo - ANA Valdobbiadene,
- 2) Carossini Meschino - ANA Brescia,
- 3) Pittau Giovanni - ANA Pordenone

Categoria «A2» militari

- 1) Pittino Nicolino - Brg. Julia,
- 2) Melissa Ezio - Cp. Com. 4 Art.,
- 3) Vozza Carlo - Brg. Julia

Categoria «A3» militari

- 1) Conz Aldo - Brg. Julia,
- 2) Marcellin Paolo - Dist. Mil. PD

Categoria «B1»

- 1) Pallaoro Celestino - ANA Trento,
- 2) Rigotti Gianfranco - ANA Trento,
- 3) Negri Ettore - ANA Carnica

Categoria «B2»

- 1) Insalaco Luigi - ANA Varese,
- 2) Perin Alessandro - ANA Verona,
- 3) Falconi Francesco - ANA Bergamo

Categoria «B3»

- 1) Comini Ottorino - ANA Salò

Categoria «B4»

- 1) Tassotti Alberto - ANA Aosta,
- 2) Contrini Vittorio - ANA Brescia,
- 3) Angeli Vittorio - ANA Trento

Categoria 1ª militari

- 1) Stimpel Elmar - Bgt. Tridentina,
- 2) Broll Christian - Bgt. Tridentina,
- 3) Pampieri Andrea - CC 4 Artigl.

Categoria 2ª militari

- 1) Burchia Christian - Bgt. Tridentina,
- 2) Volcan Elio - idem,
- 3) Perathoner Guenther - idem

Categoria 1ª

- 1) Alberti Roger - ANA Cadore,
- 2) Bonaldi Corrado - ANA Bergamo,
- 3) Schneider Giampietro - ANA Carnica

Categoria 2ª

- 1) Dondi Andrea - ANA Biella,
- 2) Berna Fabio - ANA Brescia,
- 3) Vierin Alessandro - ANA Aosta.

Trofeo «Sci Club Alpini d'Italia»

- 1) Trento,
- 2) Carnica,
- 3) Bergamo

Trofeo «Consiglio Direttivo Nazionale»

- 1) Bolzano,
- 2) Cadore,
- 3) Trento

Trofeo «Ugo Merlini»

- 1) Bergamo,
- 2) Carnica,
- 3) Cadore

Classifica generale enti militari

- 1) Brigata Alpina Tridentina
- 2) Brigata Alpina Julia
- 3) 4° C.A.A. Com. Artiglieria

Classifica generale sezioni ANA

- | | |
|----------------|----------------|
| 1) ANA Trento | 4) ANA Brescia |
| 2) ANA Biella | 5) ANA Carnica |
| 3) ANA Bergamo | 6) ANA Aosta |



SANGUE SULLA NEVE

Michele Mangani, di cui l'autore è nipote, fu uno dei 53 cappellani militari degli alpini di cui si persero le tracce durante la ritirata di Russia, 34 di essi morti sul campo e 19 dichiarati dispersi.



Don Michele è uno di essi: apparteneva al 616° ospedale da campo del 4° reggimento di artiglieria alpina della «Cuneense» e il nipote Giuseppe, analizzando le tante lettere giunte dal fronte russo, è riuscito a raccogliere e a pubblicare le memorie di don Mangani dalle quali traspare l'amore per gli alpini e la patria lontana, ma soprattutto la sua profonda fede in Cristo.

Sangue sulla neve di Giuseppe Mangani - Edizioni Dehoniane - Bologna - pag. 160 - L. 15.000

LA CHIESA, LO STATO E I MILITARI

Quattrocentottanta pagine, due parti: una dedicata alla figura del cappellano militare nell'ordinamento canonico, la seconda associata al cappellano militare nell'ordinamento statale, una lunga elencazione di documenti a riferimento; ecco in estrema sintesi i contenuti di un grosso e pregevole volume apparso recentemente nelle librerie, con il titolo «La Chiesa, lo Stato e i militari». Autore del delicato lavoro, che ha richiesto ben quattro anni di ricerche, è don Ezio Busato, cappellano militare a Vero-

na, attualmente «parroco» in ambito 85 reggimento fanteria, a Montorio Veronese.

Il legame con il mondo dell'«alpinità», in questo caso, discende dal fatto che in prima pagina campeggia l'immagine di Papa Giovanni Paolo II che calza un magnifico cappello alpino (quello del gen. Gavazza), nonché del rilievo che assume la figura del cappellano militare, anche e soprattutto, nell'ambito dei nostri reparti alpini spesso di stanza in sedi profondamente disagiate.

«Il cappellano militare è un missionario in Patria, il quale opera, gioisce e soffre assieme ai giovani di leva, alle famiglie ed ai militari, indirizzando il proprio agire verso il bene della Nazione».

Così don Busato, originario di Bassano del Grappa da 23 anni «in grigioverde», definisce il difficile compito che devono svolgere i sacerdoti che sono stati scelti per portare la propria opera spirituale tra i soldati; sia in pace che in guerra.

R.R.

La Chiesa, lo Stato e i militari - Centro Editoriale Cattolico Canonico di Vigo D'Azzerò (PD) - V. Alfieri, 1 - 35010.

UN SOLCO NELL'ANIMA

Quest'opera è dedicata alla gente che vuole vedere Oropa e il suo Santuario dal di dentro, nel suo silenzio, quando il freddo paralizza anche le mura e la luce è restia a mostrarsi.



Annamaria Fiorina, autrice del poetico testo, scrive fra l'altro: «Umilmente mi accingo a popolare le immagini di questo libro, ma il mio vuole essere soprattutto un invito: ad Oropa c'è sempre qualcuno da portare, da ricordare, da

rimpiangere, qualcuno con una storia sua mai narrata, partito in silenzio dopo aver sussurrato appena, nel tentativo di capire, di vivere, di dire e di dare qualcosa, di lasciare una traccia — se pur modesta e lieve — del suo passaggio sulla terra... Immagini e testo possono dare una sorta di testimonianza o di sollievo ai dubbi, alle speranze, all'ostinato bussare di chi viene quassù e nella gran folla estiva non trova che la povertà della propria solitudine».

Le straordinarie fotografie di Gianfranco Bini — il fotografo-scrittore biellese che non finisce mai di stupire — offrono visioni magistrali del celebre Santuario in veste invernale, con spunti di alta suggestione.

N.S.

Un solco nell'anima di Gianfranco Bini, Annamaria Fiorina - pag. 196, foto a colori 30 - Ed. «Lassù gli ultimi» - Verrès (AO) - L. 120.000

RUSSIA '42-'46 MEMORIE DI GUERRA E DI PRIGIONIA

L'autore, capitano della divisione «Pasubio» sul fronte russo, partecipa a tutti i combattimenti con la sua unità e viene catturato dai russi nel dicembre del 1942: farà ritorno in Italia nel 1946, quando il conflitto è terminato da oltre un anno.

Il Gullino ha avuto la pazienza di annotare tutti gli avvenimenti di cui è stato partecipe su piccoli ritagli di carta che è riuscito a portare a casa al momento del suo rimpatrio, e da quei ritagli sono nate le memorie contenute in questo diario.

Innumeri e incredibili sono le sue descrizioni dei campi di prigionia russi tanto, come egli stesso afferma, da non poter essere creduto dai lettori.

L'utile derivante dalla vendita di questo libro sarà devoluto a favore della «Casa del Sorriso» di Rossosch.

Russia 1942-1946 Memorie di guerra e di prigionia di Mario Gullino - Ed. L'Arciere - Cuneo - pag. 122 - L. 26.000

SACRIFICIO DI ALPINI SUL DON

L'autore, valoroso ufficiale di complemento e combattente sul fronte greco-albanese e russo, ha dato alla ristampa questo prezioso libro in occasione del 50° anniversario della campagna sul fronte orientale.

Lo hanno voluto, oltre all'autore, le associazioni d'arma, dei combattenti e dei reduci per non dimenticare il sacrificio di tanti giovani che non esitarono a immolare la propria esistenza nel nome dell'Italia e per la salvezza dei compagni: in un mondo che tende ad ignorare i valori morali dell'individuo, è necessario cercare di tenere vivo il nostro simbolo.



Il libro ricorda la storia della gloriosa divisione «Cuneense» in terra di Russia e in particolare del battaglione complementi del 1° reggimento alpini, partito da Garesio (CN) il 29/12/42 e finito in Ucraina dove, a soli tre giorni dal suo arrivo, prima ancora di prendere contatto con il proprio reggimento, venne attaccato e quasi completamente distrutto dalle forze corazzate russe.

Il volumetto è soprattutto un diario di guerra, semplice e fresco nella descrizione della tragedia, che fa rivivere episodi poco conosciuti del valore degli alpini nelle più tragiche ore della nostra storia.

A.V.

Sacrificio di alpini sul Don di Umberto Quattrino - pag. 230 - L. 24.000 - Edizioni Graficolor - Arma di Taggia

PRESENTE SUL BRENTNER ANCHE UNA NUTRITA RAPPRESENTANZA ITALIANA

Onori ai Caduti delle Gebirgstruppen

di Egidio Furlan

Le Gebirgstruppen hanno onorato i loro Caduti, domenica 30 maggio, sulla sommità del Brentner, un'altura vicino a Mittenwald, dove sorge il monumento alla memoria, affiancato da un'ara destinata al rito religioso.

La rappresentanza italiana era molto nutrita, composta com'era da Furlan, segretario per l'Italia presso l'IFMS (Fe-

derazione Internazionale dei Soldati della Montagna), da Bombardieri, consigliere della sezione di Bergamo, dagli alpini di Azzano S. Paolo, che hanno stretto legami indistruttibili, specie con il gruppo di Augsburg, e da tanti italiani all'estero, iscritti nelle file della sezione ANA di Germania.

I numerosi presenti sul Brentner, molti dei quali avevano partecipato all'ultima guerra, alcuni anche mutilati, hanno assistito in un assoluto silenzio, sotto un sole implacabile, alla rievocazione delle gesta dei loro soldati, cedendo spesso alla commozione, specie quando la fanfara intonava le loro cante che, come le nostre, parlano di gloria e di morte, ma anche di amore per la montagna e di solidarietà con i compagni.

Nei discorsi ufficiali, tenuti dal presidente del Kameradenkreis (che corri-

sponde all'ANA), col. Jaumann, dal segretario di Stato per il ministero della Difesa, signora Michaela Geiger, e dal ten. gen. Helge Hansen, ispettore delle Forze Armate, frequenti gli accenni all'IFMS, che proprio a Mittenwald ebbe i suoi natali otto anni or sono. Ed è proprio l'IFMS, con il suo costante invito ai sentimenti di amicizia nei confronti di altri popoli, magari diversi per razza, religione e credo politico, e tuttavia concordi nel desiderio di respingere per sempre gli orrori della guerra, operando insieme per una pace duratura e costruttiva, che rappresenta oggi un monito e una speranza per un sereno futuro.

A dimostrazione di ciò, accanto ai rappresentanti italiani e austriaci, c'erano degli ufficiali russi e americani: nemici ieri, oggi accomunati nella cerimonia in onore dei Caduti di tutte le patrie. ■



Incontri



Dopo 33 anni si sono ritrovati a Tigliole (AT) 23 alpini appartenenti alla 34ª e 35ª compagnia del btg. «Susa», di stanza nel 1959/60 alla caserma Berardi di Pinerolo (TO). Fra loro era presente l'attuale presidente della sezione di Asti, Oscar Gastaud.

Il prossimo appuntamento è alla fine del 1993, sempre a Tigliole, in occasione della festa del gruppo stesso: contattare la sezione di Asti corso Alfieri 310 - tel. 0141-51018



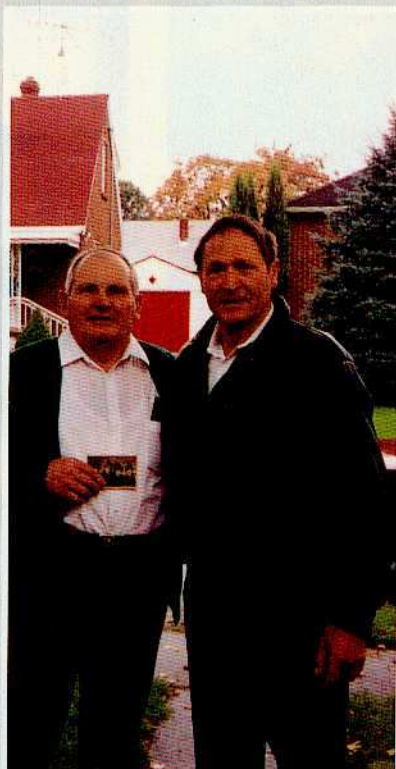
Aldo Pozza e Bruno Dal Molin, entrambi del btg. «Bassano» dell'11º reggimento alpini, si erano lasciati l'8 settembre 1943 alla caserma di Strigno (TN). Il Dal Molin, emigrato in Svizzera negli anni successivi, era rientrato in Italia dopo 40 anni. Lo scorso novembre, per pura combinazione durante una cerimonia di reduci alla caserma Monte Grappa di Bassano Dal Molin ha potuto riabbracciare il vecchio compagno d'armi.



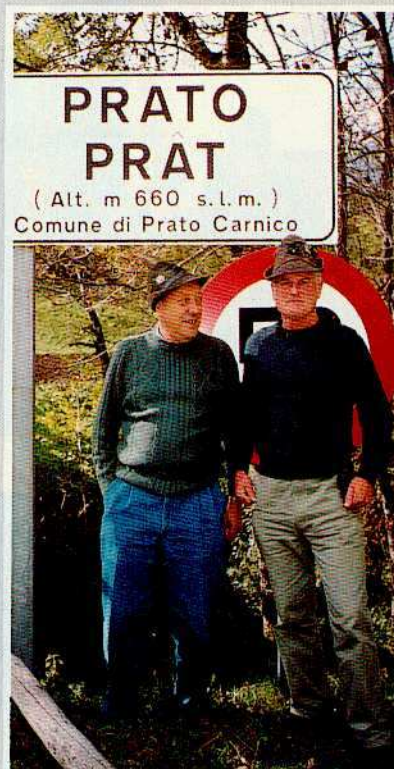
Organizzato da Tonino Veritti, si è svolto con grande successo il convegno degli artiglieri alpini (classe 1930) che nel 1952/3 prestarono servizio militare nella caserma «Gen. Cantore» di Tolmezzo. Dopo 40 anni hanno ritrovato il loro vecchio edificio completamente restaurato: essi sono stati accolti dai comandanti del gruppo «Conegliano» e del 3º reggimento di artiglieria da montagna. Per la prossima adunata nel 1993 contattare Tonino Veritti - Via Divisione Julia, 3 - Moggio Udinese - tel. 0433/51183.



Si sono incontrati dopo circa 20 anni nella caserma di Tai di Cadore, in occasione della festa del btg. «Pieve di Cadore», due alpini che assieme avevano militato in quel reparto: Angelo Gallinaro di Saronno e il maresciallo D. Olivotti.



A Toronto, in Canada, si sono incontrati dopo 44 anni gli alpini Vittorio Zuchet, (a sinistra nella foto) della sezione di Toronto, e Calisto Leonarduzzi della sezione di Windsor (Ontario); entrambi avevano prestato servizio nel 1948 al C.A.R. di Treviso, dopo di che erano emigrati in Canada.



Un alpino residente vicino a Wollongong in Australia, in occasione di un suo viaggio-vacanza in Italia, ha ritrovato un vecchio compagno d'armi a Prato, nell'alta Carnia. Eccoli fotografati: Auro Gonano e Ennio Marini.



Ospiti del gen. Bruno Gallarotti (al centro) nella sua abitazione di Verona, due artiglieri alpini della 32ª batteria del gruppo «Bergamo»: Alfonso Visinoni di Rovetta e Luigi Bonetti di Gromo. Erano 50 anni che i due artiglieri alpini non incontravano il loro comandante.



Il capogruppo di Mississauga Pasquale Taccone, della sezione canadese di Toronto, si è casualmente incontrato con il cugino Gino di Stefano che non vedeva da 43 anni. Eccoli nella foto con altri due amici.



1



2



3



4



5

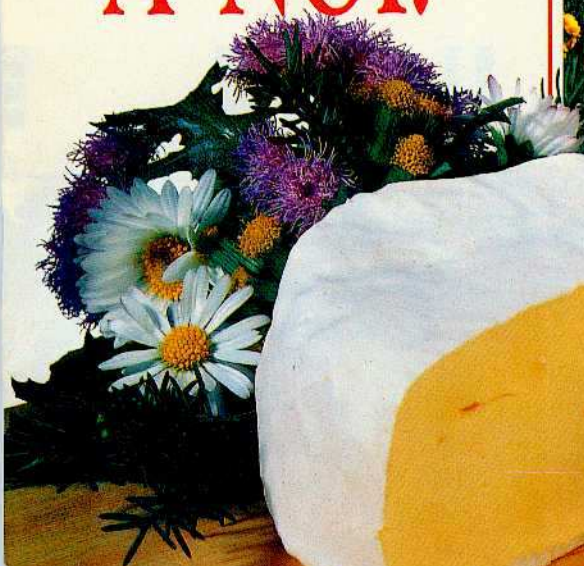
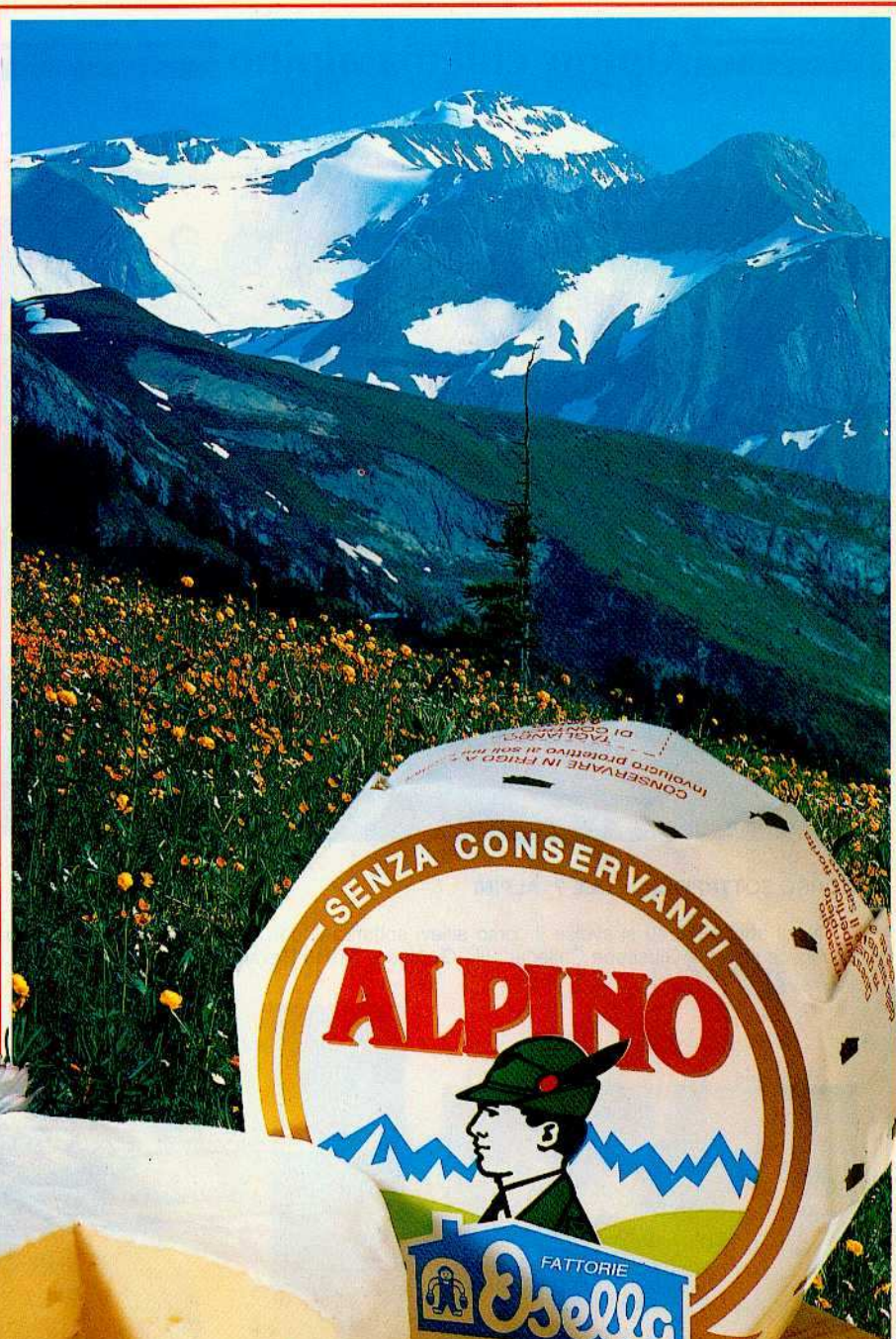


6



① Dal gruppo di Chies d'Alpago, sezione di Belluno, la foto della famiglia De March. Al centro il «vecio» Angelo cl. 1909 cap. magg. art. con i due nipoti Mario cl. 70 e Loris cl. 71. ② Questa è la bella famiglia Clementi, del gruppo di Torino Centro. Al centro: il nonno Massimo cl. 1914 11° alpini - a sinistra il nipote Fulvio cl. 71 btg. «Susa» e a destra il figlio Giorgio cl. 1943 geniere alpino. ③ Il gruppo di Concesio, sezione di Brescia presenta la famiglia Pasotti, padre e tre figli tutti alpini. Da sinistra: Giovanni cl. 1947, il «vecio» Pietro cl. 1921 reduce di Russia, Francesco cl. 1948 e Angelo cl. 1952. ④ Tre generazioni di alpini nella famiglia Cazzola della sezione di Vicenza. Al centro il «vecio» Arturo cl. 1919 3° art. da montagna, a sinistra il figlio Pasquale cl. 51 maresciallo del btg. «Iseo» 4° C.A.A. e a destra l'altro figlio Giuseppe cl. 56 alpino del btg. logistico «Cadore» ⑤ Una bella foto quella della famiglia Cosmar del gruppo di Orzano, sezione di Cividale del Friuli. Al centro il padre Sergio cl. 1943 3° regg. art. alpina con i figli Paolo cl. 70 e Luca cl. 71, ambedue della fanfara della brigata «Julia». ⑥ Sono di Vestone (BS) Cornelio Cappa, cl. 1910 btg. «Vestone» e richiamato in Albania con il «Valchiese», il figlio Giuseppe, cl. 1942 btg. «Gemona» e il nipote Luca, cl. 1971 gr.art.mont. «Bergamo» nel giorno del suo giuramento a Merano.

ALPINO
 IL
 SAPORE
 CHE
 PIACE
 A NOI.



BUONO SCONTO
ALPINO

VALE
 LIRE

500

SULL'ACQUISTO DI 1 CONFEZIONE DI ALPINO OSELLA

AVVISO AI NEGOZIANI

Il Negoziante sconterà L. 500 sull'acquisto di una confezione di Alpino acquistato dai consumatori che presenteranno questo Buono Sconto completato del tagliando di controllo ritagliato dalle confezioni. Fattorie Osella S.p.A. non riconoscerà i buoni privi del tagliando di controllo e quelli che non riterrà regolarmente redenti dai consumatori. Ai fini di ottenere il rimborso di questo Buono Sconto si prega di inviare il medesimo a Fattorie Osella S.p.A. presso la D&B Marketing Information Services S.p.A. - N.C.H. Servizi Promozionali - Casella postale 17131 - Via Mestre, 1 - 20132 Milano.

APPLICA QUI
 IL TAGLIANDO
 DI CONTROLLO

126031210

Scadenza: 30 Aprile 1994



Alpino chiama alpino



CORSO SOTTUFFICIALI DEL 7° ALPINI

Negli anni 1939/40 si svolse il corso allievi sottufficiali del 7° reggimento alpini inquadrati nella 66ª compagnia del btg. «Feltre». Chi si riconosce scriva a Giuseppe Callegari, via G. Alessi, 31040 Bavaria (TV).



CHI SI RICORDA DI E. SIMONATO?

È scomparso durante la ritirata di Russia e si chiamava Ermenegildo Simonato di Morsano al Tagliamento (PN): era un artigliere alpino del comando del gruppo «Conegliano» della «Julia».

Chi avesse notizie scriva al fratello Manlio Simonato, Via S. Caterina 4, 33073 Cordovado (PN).





IL BTG «CADORE» IN ALBANIA

Questa bella fotografia ricorda l'attendimento predisposto ai primi di aprile del 1941 sulle falde di quota 2019 del monte Tomori in Albania dal 3° plotone della 75ª compagnia del btg. «Cadore». Chi era presente contatti Giovanni Zuliani, Castello 5974/B, 30122 Venezia.

ADUNATA PER GLI ALPINI DEL «VAL FELLA»

L'alpino Pierluigi Caglio, classe 1940, che ha prestato servizio di leva dal marzo 1962 al luglio 1963 prima a Bassano del Grappa e poi a Pontebba (UD) nel XI Rgt. alpini d'arresto btg. «Val Fella» della brigata «Julia», in occasione del 30° anno di congedo, vorrebbe organizzare un raduno di commilitoni possibilmente a Pontebba al passo Pramollo. Gli alpini interessati possono scrivermi o telefonarmi, all'indirizzo di via Bergamo 7, 22058 Osnago - Como - tel. 039/587644



ARTIGLIERI DELLA 44ª BATTERIA DEL GRUPPO «LARIO»

La foto, scattata nel 1962 a Belluno nel cortile della caserma «D'Angelo», ritrae gli artiglieri della 44ª batteria del gruppo «Lanzo», comandante della caserma era il colonnello Bruno Gallarotti, oggi generale di Corpo d'Armata.

Chi si riconosce scriva a: Ermanno Valente - Via IV Novembre - 36035 Marano Vicentino - tel. 0445/622538, che desidererebbe organizzare al più presto un incontro con i vecchi compagni d'armi a Longarone.

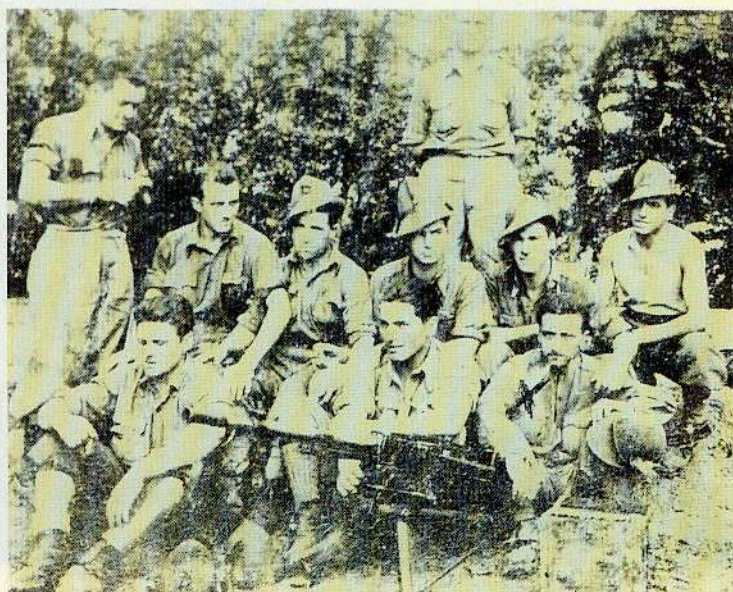
Alpino chiama alpino



I «SOMEGGIATI» ALLA CASERMA SALSA

La foto scattata nel 1942 a Treviso alla caserma «Salsa» ritrae un gruppo di alpini della «Someggiata», quasi tutti veronesi della classe 1922.

Chi si riconosce scriva a Adolfo Comparotto, Via Dosdegà 19 - Alpo (VR).



UNA FOTO DAL MONTENEGRO

Chi si riconosce in questa foto scattata a Rudo (Montenegro) nella quale appaiono alcuni alpini della squadra mitraglieri, della 1ª compagnia del btg. «Val Tagliamento» dell'8° alpini, scriva a Giuseppe Musso, Via Galimberti 14, 10040 Piobesi (TO).



LA 3ª COMPAGNIA DEL B.A.R. «JULIA»

Due alpini intendono riunire in un prossimo futuro gli istruttori che nel 1956 prestavano servizio a Bassano del Grappa e facevano parte della 3ª compagnia del B.A.R. «Julia» comandato dal cap. Oberti. Ecco i nomi dei promotori: Antonio Turetta - Via del Donatore, 4 - 36043 Camisano Vicentino tel. 0444/610314
Tarcisio Volpetti - Via Viola 15 - 33050 S. Maria La Longa (UD) tel. 0432/995414.



SI CERCANO NOTIZIE DI UN DISPERSO

Chi ha notizie dell'alpino Guerino Pittaro di S. Martino al Tagliamento (PN), in forza alla 71ª compagnia del btg. «Gemona» dell'8° alpini e dato per disperso durante la campagna di Russia, a Nikolajewka dal 23.1.1943, scriva alla sorella Giovanna Pittaro, via E. Fermi 7, 20026 Novate (MI) - tel. 3564960.



ADUNATA 23ª BATTERIA DEL GRUPPO «BELLUNO»

I commilitoni che nel 68/69 facevano parte della 23ª batteria del gruppo «Belluno», 3° art. da montagna, brigata «Julia», sono pregati di mettersi in contatto con Tullio Cincis, tel. 0862/751172 - Maurizio Tinello 0424/32916 - Modesto Di Nunzio tel. 0864/89203, per organizzare un incontro in occasione del 25° anno, magari a Tarvisio, sede della vecchia caserma «Italia».

REPARTO CAL A BOLZANO NEL 1955

La foto è stata scattata nel 1955 a Bolzano nella caserma Huber e rappresenta alpini del reparto CAL.

Chi si riconosce scriva a Giovanni Picat Re - Gruppo ANA di Corio 10070 Torino.



ADUNATA DEL 7°/88 DEL GRUPPO «VICENZA»

Si vuole indire una riunione degli artiglieri alpini del 7/88 che negli anni 1988/89 prestarono servizio nella caserma «Ruazzi» di Bressanone (BZ) nelle batterie 19, 20, 21 del gruppo di art. da montagna «Vicenza». La foto è stata scattata a Monte Romano durante l'ultima scuola-tiro. Scrivere a Luca Motti, via del Chioso 11, 20056 Trezzo sull'Adda (MI), tel. 02/90939862

Dalle nostre sezioni



SONDRIO Raduno di reduci

Si è svolto il primo raduno valtellinese e chiavennasco dei reduci di Russia, di tutte le armi, promosso, organizzato e sostenuto congiuntamente da ANA e UNIRR. Occhi lucidi e commozione per i numerosi reduci per la toccante omelia della M.O. don Franzoni, per i discorsi del gen. Piazza e del presidente nazionale Caprioli.



TORINO Sul Rocciamelone

Tre alpini del gruppo e della fanfara di Chiaves Monastero (TO) hanno voluto scalare il Rocciamelone (m. 3.535) in alta Val Susa. Ecco i loro nomi: Domenico Micheletto, il capofanfara Battista Caveglia che ha suonato la cornetta in cima al monte, e l'alpino Bernardo Caveglia Scalè.



VARESE La celebre fanfara «La Baldoria»

Questo ben conosciuto corpo musicale è nato nel lontano 1886 e la prima divisa fu quella dei «Cacciatori delle Alpi». Oggi il complesso musicale «La Baldoria» è entrato a far parte del gruppo di Busto Arsizio (VA) ed è diretto dal maestro Paccioretti che, al pari del fondatore maestro Filippin, tiene accesa la fiamma dell'entusiasmo e dello spirito di corpo.

«La Baldoria», quando sfilava con i suoi musicanti che hanno sempre l'originale cappello alpino rigido con la penna, solleva ogni volta battimani a non finire.



NAPOLI Nato in Calabria nuovo gruppo ANA

Il nostro socio è già vicepresidente della sezione di Imperia, dr. Pierangelo Petronio, maggiore in congedo degli alpini, vicequestore che da oltre un anno dirige il commissariato di polizia di Castrovillari (CS), si è fatto promotore della costituzione del locale nuovo gruppo ANA. Attraverso un paziente lavoro di ricerca è riuscito a rintracciare inizialmente 14 «penne nere» che, a loro volta, hanno raddoppiato il numero portando i soci fondatori a 28.

Il gruppo ANA di Castrovillari, costituito da soci «mai iscritti», comprende la zona dell'alto Consentino oltreché di qualche centro lucano a ridosso del massiccio del Pollino.

Capo gruppo è stato nominato Francesco Muraca, sergente montagnino, combattente della «Julia» in Albania; decano e capo gruppo onorario il cap. medico Vulcano, classe 1904, già della divisione «Pusteria» sul fronte greco-albanese.

La cerimonia inaugurale ha

avuto luogo alla presenza delle massime autorità civili e militari della provincia di Cosenza, del consigliere nazionale Capone, delegato per l'Italia meridionale, per la sezione di Napoli, il presidente Daniele De Rossi.

Presenti pure la fanfara della brigata «Cadore» e un picchetto armato del «btg. L'Aquila».

La messa al campo celebrata al monumento ai Caduti è stata officiata dal cappellano della sezione di Napoli, don D'Auria. Il nuovo gruppo è stato intitolato alla memoria del castrovillarese ed alpino, gen. di C.A. Alberto Di Giorgio, che da maggiore comandò il btg. «Ceva» del 1° Alpini («Cuneense») sul fronte greco-albanese, recentemente scomparso. Alle nuove penne nere che in terra di Calabria contribuiscono a mantenere viva la tradizione e lo spirito alpino, un affettuoso augurio da tutti i soci dell'ANA.

Nella foto: la benedizione del nuovo gliagliardetto.



BERGAMO Monumento ai Caduti a Castello dell'Acqua

Castello dell'Acqua, piccolo borgo orobico con un dinamico gruppo ANA, ha dotato il paese di un bel monumento ai Caduti; una testimonianza di affetto, riconoscenza e gratitudine voluta dalle giovani e rinnovate penne nere.



AOSTA

Dibattito a Gressan

Il gruppo di Gressan, in occasione del 25° anniversario di ricostituzione, aveva organizzato un convegno ove dibattere il concetto di «alpinità».

La serata è perfettamente riuscita alla presenza di un notevole afflusso di soci. Nella foto, i partecipanti al dibattito: da sinistra, il col. Pelazza, Todeschi, Chanu (capogruppo), il direttore de «L'Alpino», Vita, Staich e Sartore (presidente sezione).



GENOVA

Onorati i resti di una medaglia d'oro al V.M.

Il 31 gennaio scorso è stata una giornata indimenticabile per gli alpini di Genova e per quanti hanno avuto la sorte di assistere, nel cimitero monumentale di Staglieno, alle solenni onoranze ai resti della M.O.V.M. genovese s.ten. Carletto Gavoglio (al cui nome è anche intitolata una caserma del capoluogo ligure) da poco rientrati in Patria.

Caduto in Russia cinquant'anni or sono alla testa del suo plotone della 76ª compagnia del «Cividale» nel tentativo di conquistare un'altura a sud di Novo Kalitwa, chiamata poi «quota Cividale» in onore del battaglione, Gavoglio fu decorato di medaglia d'oro alla memoria.

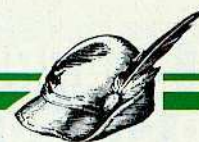
Presente il Labaro nazionale dell'ANA, diversi vessilli sezionali e innumerevoli gagliardetti, le bandiere dell'associazione d'arma, i gonfaloncini di Genova, della Regione Liguria e di moltissimi Comuni liguri, c'erano ad accogliere degnamente le spoglie dell'eroe, insieme ai suoi famigliari, Caprioli, presidente nazionale dell'A.N.A., il gen. Federici, comandante dal 4° C.A.Alp., il gen. Fontana, comandante della «Taurinense». Questa brigata aveva fornito anche una compagnia di formazione e la fanfara, che hanno sottolineato efficacemente, insieme con i cori ANA di Genova, di Rossiglione e di Santa Margherita Ligure, le fasi principali della cerimonia religiosa officiata da quattro cappellani, tre dei quali alpini. Nella foto: un momento del rito funebre.



UDINE

Riconoscimento Rotary alla «Julia»

Su proposta del Rotary Club di Tolmezzo (Ud), è stato recentemente conferito alla brigata alpina «Julia» il P.H.F. (Paul Harris Fellow) ovvero il massimo riconoscimento che i rotariani, nel ricordo appunto del loro fondatore, attribuiscono a personaggi o enti particolarmente distinti nel servizio a favore della società. Alla cerimonia, avvenuta la sera del 24 aprile 1993 in Carnia, hanno presenziato, oltre a un numeroso gruppo di rotariani-alpini, il presidente dell'ANA Leonardo Caprioli, ufficiali in servizio e in congedo tra i quali il comandante della brigata «Julia» gen. Giuliano Ferrari.



ARGENTINA

Festa al Circolo trentino di La Plata

Il 2 maggio presso il Circolo trentino di La Plata il gruppo ANA ha celebrato la Pasqua, con una nutrita partecipazione di connazionali e alpini. Ha creato un clima festevole il coro alpino del gruppo e quello del circolo trentino locale.

La messa è stata celebrata nella stessa sede sociale da padre Guido dell'Istituto Sordomuti di La Plata accompagnata da canti liturgici del coro alpino in lingua italiana. Ha fatto seguito il pranzo per 250 commensali preparato dalle signore del Circolo.

I due cori, alla fine del proprio repertorio, si sono uniti per cantare all'unisono diverse canzoni trentine.

GERMANIA

Gruppo di Aalen: festa per gli handicappati

È diventata ormai sentita tradizione, per gli alpini del gruppo di Aalen, festeggiare la Pasqua assieme ai bambini handicappati dell'Istituto Lindenhof, da loro adottati parecchi anni fa. Per la 15ª volta consecutiva, gli alpini hanno portato gioia e allegria all'Istituto, partecipando numerosissimi alla «Cerca delle uova pasquali».

Un gran numero, connazionali, soci, genitori e handicappati hanno gremito la sala allestita per la ricorrenza. Il capogruppo Sambucco, salutando alcune personalità presenti, ha sottolineato ancora una volta la disponibilità degli alpini verso questi bambini che non hanno la fortuna di essere come tutti gli altri. Sambucco ha ringraziato anche le mogli dei soci per l'offerta dei dolci e la famiglia Cupo per la frutta.

Nella foto, il gruppo di bambini, assieme agli handicappati, poco prima del «via» alla cerca dei pacchetti pasquali.



FRANCIA

Assistenza ai malati

Anche in questo campo, la sezione di Francia si sta mettendo in luce, e il presidente Zuliani, in occasione della riunione dei presidenti di sezione a Milano del 18 aprile, ha informato i convenuti sul difficile compito che si sono assunti i soci transalpini, consistente nell'assistenza burocratica ed economica a tanti malati che vengono a Parigi, in particolare per il trapianto di organi.



ADELAIDE

Il consiglio della sezione

La foto ritrae il consiglio direttivo (signore comprese) della sezione di Adelaide (la più vecchia d'Australia) in occasione della gita annuale nella regione di Barossa Valley. Al termine dell'assemblea generale, ecco i componenti della sezione: presidente Davide Innamorati, vice R. Rodeghiero, segretario N. Remondini, vice R. Gatto, tesoriere G. Plos, vice A. Pestrin, alfiere G. Patat, consiglieri E. Parolin, G. Sartor, A. Iop e F. Palverso.

GLI SCARPONCINI TREKKING PER SUPERARE OGNI OSTACOLO

- COMODI E LEGGERI COME SCARPE DA GINNASTICA
- ROBUSTI E SICURI SU QUALSIASI TERRENO

da sole
L.33.900

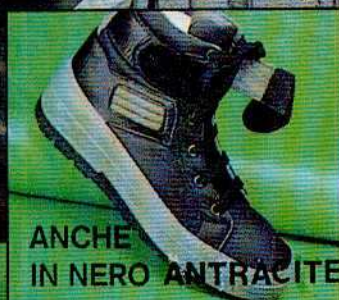


CHIUSURA VELCRO

EFFICACE
PROTEZIONE
DELLA CAVIGLIA



SUPER
LEGERI



ANCHE
IN NERO ANTRACITE

PER LUI E PER LEI
dal n. 22 al 46

SUOLA SCOLPITA
ANTISCIVOLO

DOPPIA CHIUSURA
DI SICUREZZA
LACCI PIÙ VELCRO

TOMAIA
RINFORZATA

Gli **SCARPONCINI TREKKING** sono foderati in morbissimo pelo e assicurano un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivolta in avanti assicura una maggiore presa e durata della stessa. Hanno allacciatura sul davanti e chiusura a strappo in

velcro. Calzano alto e mantengono la caviglia ben salda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna. Sono disponibili nei colori nero antracite e grigio.

Dal N. 22 al N. 34 a sole L. 33.900

Dal N. 35 al N. 39 a sole L. 50.900

Dal N. 40 al N. 46 a sole L. 53.900

e, in più, compreso nel prezzo
OROLOGIO AL QUARZO

5 funzioni !

Un modello attuale, sportivissimo e robusto. E' l'orologio più adatto agli sportivi, agli amanti del trekking. E' un vero multifunzione.

Riceverà in regalo l'orologio al quarzo LCD che resterà suo per sempre in ogni caso.



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A :

02 / 66980684 - 66981157

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- SCARPONCINI TREKKING N.pala _____ misura _____ a sole L. 33.900
- SCARPONCINI TREKKING N.pala _____ misura _____ a sole L. 50.900
- SCARPONCINI TREKKING N.pala _____ misura _____ a sole L. 53.900

Colore : GRIGIO NERO ANTRACITE

Pagherò al postino alla consegna l'importo + L.6.000 per spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

LOCALITA' _____

N. _____

CAP _____

PROV. _____